Giò. Batta Bellaso del modo di scriue
re in Cifra.

DEL BVON SEGRETARIO LIBRI TRE

DI

ANGELO INGEGNERI.

All'Illuſtr.mo et Reuer.mo ſuo Padrone,

IL SIGNOR

CINTHIO ALDOBRANDINI

CARDINAL DI S. GIORGIO.

In Roma, Preſſo à Guglielmo Faciotto.

M. D. XC.I V.

Con Licenza de' Superiori.

DEL SEGRETARIO

LIBRI TRE

DI

ANGELO INGEGNERI.

All'Illustr. et Reuer. suo Padrone,

IL SIGNOR

CINTHIO ALDOBRANDINI

CARDINAL DI S. GIORGIO.

[illegible]

M. D. XCIV.

[illegible]

ALL'ILL.MO ET REV.MO SIGNORE

IL SIGNOR CARD. S. GIORGIO.

O dono à V. S. Illustrissima à questa volta vn poco dell'herbe (come si suol dire) dell' horto mio: perche mi recaua hoggimai à vergogna, con tanti oblighi ch'io le tengo, non parer buono à comparirle auante, se non portatore di presenti alrui. Et sebene l'esser

ella vſata alla bellezza de i fiori, anzi
alla dolcezza de i frutti del fertiliſſimo
giardino del S. Torquato Taſſo; vale-
ua à sbigottire il mio incolto ingegno;
ho preſo tuttauia baldanza di prouo
care con queſto picciolo ſegno la cor
teſia infinita di V. S. Illuſtriſsima: ſti-
mando, ch'altrettanto poſſa la ſomma
ſua liberalità eſſercitarſi nel riceuer cō
benigno cuore le coſe minime, quan-
to nel dar con lieto le immenſe; le qua
li, per eſtreme ch'elle ſi ſieno, non arri-
ueranno, in tale atto, giàmai alla gran
dezza, nè alla beneficenza dell'animo
ſuo. Mi vengo oltra di ciò aſsecuran-
do, che V. S. Illuſtriſsima non ſarà per
rifiutare, ò mal volentieri vedere que
ſta mia humile dimoſtratione, quan
do apertamente ſi conoſcerà, ch'aſ-
ſai piu mi donerà ella del ſuo impor-

tantiſsimo fauore, così facendo, che non le pagherò io dell'honeſto tributo de gli ſtudi miei: I quali, illuminati da i raggi di V. S. Illuſtriſs. non ſi deueano per me honorare di men chiaro nome; nè certo poteano vſcire in luce ſotto à piu degna, e piu riguardeuole protettione. Mi raccommando con riuerenza nella buona ſua gratia: & le prego lunghiſſima quella felicità, che può eſſer al Chriſtianeſimo d'ineſtimabile beneficio. In Roma, il di XXV. d'Aprile. M. D. XCIV.

Di V. S. Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima

Fedeliſſimo, & vbligatiſſimo ſeruo,

Angelo Ingegneri.

AL MEDESIMO
DELL' AVTORE.

INTHIO; meglio del Sol ſcaldi, e riſplendi;
E piu bello, e veloce, è il tuo viaggio.
Non fai ſentir di fuor d'ardore oltraggio:
E di deſio d'honor l'anime accendi.
Non abbagli co'l lume, e non offendi;
Ma raſſereni altrui con dolce raggio.
Indi con l'intelletto accorto, e ſaggio,
Soura le Stelle in vn momento aſcendi.
Chiudonſi in te di Lui penſieri, & opre,
Che regge il Mondo; & apre il Cielo, e'l ſerra;
Che non le vede il Sol, che tutto ſcopre.
Quinci la penna mia te ſolo in terra,
Che vinci ognun, che penna, e ſenno adopre,
Scelſe à lodarla; ò perdonar, s'ell' erra.

DEL S. TORQVATO TASSO ALL'AVTORE.

NGELO; tu di Cinthio, & di Parnaso,
Ch'alza le due famose, altere fronti,
Sai pur mille secreti; e chiari, e conti
Farli tu puoi ne l'Orto, e ne l'Occaso:
Perche'l tuo INGEGNO, quasi alto Pegaso,
Sorger fè d'eloquenza i larghi fonti.
Hor altro sacro CINTHIO, in altri monti,
T'apre, con man cortese, il varco, e'l vaso.
E tu nel Vatican la nobil forma
Del SEGRETARIO à noi descriui; e mostri
In lei pur te, co'l tuo Signore, espresso.
E i da te fama acquista; e da sè stesso
Virtute; ò pur da gli stellanti Chiostri
Lume, ond'il nome illustra, e'l core informa.

TAVOLA DE I CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

PROEMIO.

'UFFICIO del Segretario è stato sempre, & appo tutti i Principi d'ogni natione, principalissimo; et di maniera, che, chi l'hà bene, & fedelmente essercitato, & à gusto del suo Signore, non pure s'è acquistato il colmo del credito, et dell'autorità press'allui; ma il più delle volte ha fatto guadagno di grosse entrate, & d'honori, & di titoli, che sono perpetuati poi nella sua discendenza. Per la qual cosa, grandissima ingratitudine pare à me che sia stata usata da i professori suoi verso questo nobile carico; non sapendon'io alcuno, che mai si sia dato à scriuerne, non solo per illustrarlo; con

raccontarne l'eccellenze, & le prerogatiue; ma per pagargli il debbito di molte grandezze, e commodità, per mezzo suo conseguite, con darne altrui le regole, & i precetti vniuersali da sostenerlo con fondamento, & qualche auuertimento particolare appresso, cauato dalla propia osseruatione. Non ha Medico, nè Filosofo, nè Leggista, per mezzano ch'egli si sia, il quale non si faccia nella sua professione sentire, aggiungendo alle cose già dette, ò quelle dichiarando, e bene spesso replicandole con poco frutto: & pure ciascuna di queste discipline, sì come anco tutte l'altre, ha hauuto sì buoni Maestri, che stretto campo viene ad esser rimasto à tanti, che s'affaticano loro intorno: Nulladimeno senza lode non è il costor desiderio: anzi ne meritano quella stessa commendatione, che si deue à non isconoscente herede, il quale và cercando sempre di migliorare le facoltà lasciategli, e riducendo tuttauia con noue, e segnalate memorie, ogni suo studio alla gloria di chi ne'l fece padrone. Gran marauiglia recherà forse ad alcuno questa mia fantasia; nè mancheran di coloro per auentura, che la chiameranno presuntione; vedendosi, che tanti graui, e valorosi huomini, i quali per tale scala sono ascesi ad altissime dignità, & alcuni sin al Sommo Pontificato, si sieno astenuti da così fatta impresa: & ch'io, della cui insofficienza può bastar sola à far piena testimonianza la poca vtilità, ch'io n'ho in tant'anni ritratto, habbia hauuto ardire di ten-

tar

tar al presente vn guado così dubbio, e mal conosciuto: Ma ciò non istimo io che possa valere à reuocarmi dal mio proponimento; conciosia che non è sempre arroganza l'occupatione dell'altrui cura, quand'ella massimamente è stata, ò non pensata, ouero ad arte negletta da chi maggiormente se ne deueua pigliar l'affanno: & è àpunto à coloro il trattar d'vna cosa richiesto, i quali hanno hauuto, & hanno occasione di maneggiarla piu lungamente, & di non abbandonarne l'amore, per mutatione di stato: senza che, quanto men di profitto me n'è in così lungo tempo venuto, tanto piu debbo, hor ch'io mi veggo sì innanzi, procacciarmen' di riputatione. Non vorrei già, che alcuno si credesse, che non sieno alla notitia mia peruenuti diuersi scritti, che con titolo del Segretario, ò del modo d'epistolare, vanno, così latini, come volgari, per le mani de gli huomini, & per le stampe; perciòche la mia curiosità di questa materia non haurebbe permesso, ch'io non gli hauessi letti, e riletti tutti: i quali non biasimando, parmi però (con pace de i loro Autori) che poco insegnino, ò nulla di così fatto mestiero; & che, oltre che non deriuan da mani di persone, inueterate in tale essercitio, il piu d'essi insista nel dar formulari di lettere, & auuertimenti circa allo scriuerle; parte ben necessaria, & principale, & senza la quale non può stare il Segretario; ma non già qualità, di esso Segretario costitutiua; d'altre conuenendogli ancora d'esser vestito, come à

ſuo luogo vedremo. Hor ciò comunque ſi ſia, io m'ho determinato di porr'in carta quel, ch'in queſto eſſercitio m'ha dimoſtrato la lunga prattica, con quel poco di teorica appreſſo, ch'ella ha ſomminiſtrato all'intelletto mio. Nella quale impreſa s'io potrò eſſer al mondo di giouamento, ne darò lode al Signore Iddio, da cui ogni ben ſi procede: ſe altramente ne auuerrà; deuranno gli ſtudioſi di tal profeſſione riconoſcer almeno la buona mia volontà; e, ſapendogliene buon grado, di queſti miei eccitamenti ſeruirſi in vece di cote, per aguzzar gl'ingegni loro, ond'al mio mancamento poſſano intieramente ſopplire, e ſodisfar al commun biſogno perfettamẽte.

LIBRO

L'IBRO PRIMO.

Di tre Presuppositi nel Segretario. CAP. I.

RESVPPONGO nel Segretario, Ingegno, Lettere, e Giudicio. La prima cosa, dalla natura; la seconda, dallo studio, co'l mezzo anco della prima; & la terza, non senza l'aiuto delle lettere, & dell'ingegno, dalla diligente osseruatione, & dalla lunga isperienza di molte cose. Questo Giudicio fù, con gratiosa metafora, da vn'accorto Signore de' nostri tempi, chiamato il Mastro di Casa: perch'egli è quello, che, à guisa di buono, ò di reo ministro, fà bene e mal comparire l'entrate del suo padrone, cioè i doni, cosi propi, come acquisiti dell'intelletto. Con tale lucerna illuminandosi

nandosi il sentiero, arriua l'huomo in vn punto à scorger gl'intimi sensi d'vn animo, non più conosciuto; à quali poscia accommodando gli affetti propi, anzi à difetti de gli vni sopplendo colle perfettioni de gli altri, costituisce vn sì buon composito d'ordinatione, & d'essecutione, di commandamento, & d'vbbidienza, ch'il dire, e'l fare è tutt'vna cosa; et bene spesso quello è preuenuto, c'haurebbe communamente à precedere; et è il Signore inteso prima ch'egli fauelli. Hora dell'ingegno, per esser egli dono (come s'è detto) naturale, non si può dar regola, ond'ei s'acquisti: coltiuasi egli bene, sì ch'ei non pur si mantiene, ma và tuttauia crescendo, così coll'industria propia, essercitandolo, et acuendolo dintorno à viuaci considerationi; come colle continue conuersationi suegliate, discorrendo, e motteggiando, e talhor à vicenda pungendo, e riscotendosi dolcemente. Ma quel, che piu di tutto lo fà fiorire, è lo studio delle buone lettere; il quale, non altramente ch'ottimo seme in fertile terreno, come da lui riceue grande incremento, così fà, ch'egli felicemente fruttifica, e rende abondantissima la risposta. Passiamo alla seconda qualità, presupposta nel Segretario; &, quale à lui cognitione di lettere si conuenga, essaminiamo con diligenza. Certo s'egli fosse vniuersale, & in ciascuna scienza, & arte, sì ben fondato, ch'ei fosse atto à renderne intiera ragione; pur ch'egli giudiciosamente, & à tempo, se ne sapesse valere; per la sua riputatione,

& per

& per ſeruigio del Signore, non gli rimarrebbe che deſiderare. Perciòche, la Sacra Scrittura, & i Padri, e tutta la Theologia, la Filoſofia naturale, le Leggi, & la Medicina, et così anco le Mathematiche, poſſono tornar talhora tanto bene à propoſito, ch'vna conchiuſione d'alcuna di queſte, vn'argomento bene applicato, con ſommo honore del Segretario, ſarà buono à dar l'anima ad vn negotio, così in voce, come in iſcritto, dallui trattato. Nulladimeno, quand'egli, dopo la Retorica, poſsederà le Morali; quand'ei ſarà conueneuolmente introdotto nella Politica; quand'egli terrà alla memoria le hiſtorie antiche, e moderne, con buona cognitione della Coſmografia: & vltimamente quando, hauend'ei per le mani Cicerone, non mancherà di perfetta, & eſſattiſsima notitia della lingua volgare, la quale ſi fà coll'aſsidua lettione, non ſolo delle buone regole, ma de' migliori proſatori, e poeti: credo, ch'egli ſarà baſteuolmente prouiſto; & ch'ei farà, in qualunque occaſione, lodata, & nobiliſsima riuſcita. Non è però ſe non da auuertire, per dichiaratione di ciò, che di ſopra s'è detto, della Politica; che l'vſo d'hoggi delle coſe di Stato, & queſta materia, à noſtri giorni (ſiemi lecito di così dire) si male inteſa, è gran pericolo, che corrompa gli animi, per altro virtuoſamente habituati; e, veſtendogli d'inordinato deſiderio, & d'intereſſe ſenza miſura, ſia cagione di molti danni nell'operatione, & nel conſiglio. Per la qual

coſa

cosa da fuggire istimo io certi Autori, comeche tolerati, & per auentura anco commendati assai: & vera Politica penso esser quella, c'hà per fine la gloria del Signore IDDIO, *& l'essaltatione della Santa Fede di* CHRISTO. *onde ottimi giudico quei libri, che ce la insegnano, & vtilissimo l'hauergli familiari. Del Giudicio s'è quasi à sofficienza di sopra ragionato, quando s'è detto, che co'l suo mezzo si giunge alla cognitione de i pensieri altrui; & à quegli s'impara d'accommodar le propie voglie: le quai due conditioni sono, à mio parere, cosi principali, & sì necessarie nel Segretario, che, senza di queste, poco gli gioueranno le lettere tutte del mondo. Ha egli adunque da vedere innanti ad ogn'altra cosa (nè ciò sia troppo malageuole à persona di buon'ingegno) di qual humore sia il Signore, al cui seruigio egli s'applica; e, secondo l'inclinationi di quello, (quando però buone, et honeste sieno) regolare le sue attioni; cercando à poco à poco di farsi padrone de i suoi piu famigliari concetti, et dell'idee (per cosi dire) ordinarie della sua fantasia; si che, àpena aperta dallui la bocca, egli sappia doue andranno à ferire le sue parole. All'incontro, cerchi il Segretario di dar à conoscere al Padrone la sua natura, e'l grado della sua capacità; à fine che con minor fatica egli sappia commandargli, e possa seruirsi, nell'informarlo, di quei termini, ch'ei s'accorgerà, c'habbiano maggiore domestichezza co'l suo discorso. Ma di questa seconda regola auuertisca non si*

valere

valere nel negotiar con altri: perchè quanto, vſando pur della prima, gli tornerà commodo il penetrar l'altrui mẽte; altrettanto, e piu, gli potrebbe riuſcir dannoſo il paleſar i ſuoi affetti, & i naturali maſsimamente: conciosia che il Mondo abonda d'artifici, d'inganni, et d'intereſſi: nè coſa è talhora di maggior riſco all'huomo da bene della ſincerità. E tanto baſti di queſti trè preſuppoſiti nel Segretario.

D'vna attitudine al Segretario, non meno, che'l bene ſcriuere, neceſſaria. Cap. II.

HO già detto, la parte dello ſcriuere eſſer bene al Segretario neceſſaria, & per parlar da Filoſofo, conditione, ſine qua non; cioè della quale chi priuo ſia non poſſa darſi à queſto eſſercitio: ma mi ſon dichiarato ancora, di non hauerla per proprietà sì eſſentiale, ch'ella ſola ſia baſteuole à formar il Segretario, e farlo degno di cotal nome. Scriuere, intendo; non il diſegnare i caratteri dell'Alfabeto piu, e manco bene; ma lo ſpiegare i concetti conueneuolmente, così quanto alle regole della lingua, come quanto alle fraſi, et alle forme di dire, et al numero dell'oratione ſopra tutto. Et perche ſoggiunſi anco all'hora, che d'altre qualità deue eſſer ornato chi vuole ragioneuolmente poſſeder così fatto titolo; e frà di eſſe vna è principaliſsima, e tale, ch'v-

gualmente cò'l bene ſcriuere ella è neceſſariamente richieſta al buon Segretario; di queſta al preſente fauellerò. La quale è l'attitudine a'negotij, & la buona intelligenza di quegli: parte veramente importantiſſima: perche, ſe bene talvolte occorre, che qualche padrone, frà i ſeruitori ſuoi, diſtingue quello, che attende a' negotij, da colui, che ſcriue le ſue lettere; egli auuiene per lo piu, che lo ſcrittore è anco il negotiatore: anzi le lettere ſono la maggior parte di negotij; i quali, oltre che è neceſſario ſapergli ben diſporre in iſcrittura, talhor anco, prima che ſieno ſpiegati, ricercano maneggio, e diſcorſo, ò nell'apprendergli dal Signore, ò nel trattargli con gl'intereſſati: di maniera che vn nudo dicitor di penna, quantunque buono, non può far il ſeruigio perfettamente. Sarà dunque di meſtieri, ch'il buon Segretario non pure ſcriua bene nella maniera, che s'è detto, ma ſi ritroui verſato in trattar facende di qualunque ſorte. Nella qual coſa gli gioueranno non poco le trè conditioni di ſopra nominate, cioè l'Ingegno, le Lettere, e'l Giudicio: Il primo, per farlo capire le facende ſenza difficoltà, e renderlo inuentore di mille bei partiti; i quali, ſecondo le materie propoſte, ſono quegli, ch'il piu delle volte fanno riuſcir negotij, hauuti poco prima per diſperati. & chi ſarà in queſta parte felice, & poſſederà gran copia di partiti buoni, &

à pro-

à propoſito , harrà ne i negotij vantaggio notabile : perche non ſempre le coſe rieſcono tali, quali elle ſono ſtate dipinte , ò per la poca verità delle relationi altrui , ò per la variatione de i ſucceſſi, la quale ſi può fare da vn momento all'altro; nè ſempre ha il negotiante pronta l'orecchia del ſuo principale , sì ch'egli poſſa, con notitia , e volontà dillui, pigliar le riſolutioni : onde bene ſpeſſo gli conuiene allontanarſi dalla commiſſione hauuta ; & hora ſi trouerà in neceſſità d'appigliarſi al men male, hora gli verrà fatto d'incontrar miglior ventura : coſe , ch'huomo di poco ingegno non vale à fare coſi ageuolmente . Delle Lettere non è pure ſenza biſogno chi negotia ; deuendoſi ſpeſſo perſuadere altrui , ſpeſſo riſpondere , e confutare ; et occorrendo alcuna fiata con euenti conformi , tolti dalle hiſtorie antiche , e moderne , corroborare il parere , che l'huomo tiene : ſenza che , per conuincer le perſone letterate ; torna bene l'vſar l'armi loro propie , che ſono le lettere ; nè coſa ha talhora maggiore efficacia con vn'intendente d'vna ſcienza , che con qualche aſsioma di quella ſteſſa diſciplina , ouero con qualche autorità d'alcuno de' ſuoi principali profeſſori , confermar l'opinione , che ſi difende . Del Giudicio poi , chi non vede quant'egli , non ſolo gioui , ma ſia piu che neceſſario , così nella elettione delle coſe propoſte , come nel ſaper altrettanto tacer , quanto dire, quel , che dire , e ta-

cersi deggia? Vale egli ben sommamente nel procurar, ch'il negotio, mentre ei riesce à voto del suo Signore, riesca ancora colla maggior sua dignità, che si possa, & con non minor gusto dell'altra parte: & nell'auuertire di non ambir tanto la propia lode, ò l'amore del personaggio, con cui si tratta, che si scemi vn minimo punto della gloria, ò del merito del Padrone; comeche sia pur lecito al negotiante il procacciarsi credito, e riputatione; anzi souente ageuoli il buon successo d'alcun negotio la gratia, ch'altri, in maneggiandolo, si concilia, di colui, ch'ei cerca di condur nella sua sentenza. Vltimamente non si può à pieno esprimere quanto sia il Giudicio gioueuole nel sostener vna prattica, sì che la persona, colla quale si negotia, ò per difficoltà non diffidi, ò per periglio non si sbigottisca, ò talhora per quello, ch'allei per auentura sembri impossibile, à fatto non ne disperi: tenendola sopra tutto lontana (e massimamente quand'ella sia colerica) dall'alteratione, e da i disgusti; & in guisa in somma operando, che giamai d'vn negotio, per malageuole ch'egli si sia, non si riporti la totale esclusione; ma sempre luoco serbando à trattarne dell'altre volte: perche non fù mai negotio tanto distrutto, e mortificato, ch'ei non possa co'l tempo risorgere, et, per noui emergenti, ridursi à termini di riceuer la forma desiderata; quello, che non auuerrebbe, se l'huomo, per hauerne già accettata la negatiua, non potesse ripigiar-

pigliarne l'impresa, e tornare à valersi dell'occasione. Ma sono infiniti gli effetti del buon Giudicio; però a' giudicij migliori del mio rimettendone la speculatione, l'hauerne tocchi questi pochi sarà per hora assai al proposito nostro.

Della Segretezza. Cap. III.

Molte conditioni si ricercano, se ben non tanto principalmente, quanto lo scriuere, e'l negotiare, nel Segretario: ma se ne trouano alcune trà l'altre, le quali sono di particolare stima, e consideratione. Di queste la prima è tale, che, auegnache ella non entri sostantialmente nel numero di quelle, che costituiscono il Segretario, ella nondimeno è come accidente, inseparabile da ciascuna di esse: conciosia che buono Scrittore de i segreti d'vn Signore non è colui, che non è segreto: & chi segretamente non custodisce i negotij importanti, allui commessi dal suo Padrone, non è degno del nome di negotiatore, ò d'agente delle facende d'vn Principe, ò di qualsisia personaggio. Di tanta importanza è cotal qualità, ch'ella fù meriteuole di dar il nome all'vfficio: il quale adunque dalla Segretezza si dice l'vfficio del Segretario. Per osseruanza di questa, chi essercita così fatto carico deue accuratamente guardare di non dare altrui

trui, nè con parole, nè con segni, notitia, nè pure indicio, di cosa veruna, ch'alla sua fede sia dal padrone raccommandata: Comech'in ciò anco debba hauer il Giudicio la parte sua; nè tolerar certe inettie, (con pace loro) vsate da Segretari, assai fauoriti, della Corte di Roma; i quali, mentre troppo strettamente interpretauano questa parola, Segretario, facendo i segreti souerchiamente, ho veduti io piu volte negare à gl'interessati la copia delle lettere, scritte à nome del Principe per seruitio loro; il che pur è di stilo delle men scrupulose, e piu ben create segretarie; anzi di piu con poco garbo infingersi, per non fargli pur à bocca partecipi del lor contenuto. Nasce la Segretezza da due altre virtù, & per loro si và conseruando nel Segretario; le quali sono di non minore in lui splendore, e perfettione; sì come di gran mancamento, & indignità, sarebbono i lor vitij oppositi, doue ha le sue radici la loquacità, parte troppo sozza, & di troppo gran pericolo in così dilicato mestiero. Queste sono, l'Accortezza, & l'Integrità. La prima serue, non pure à saper tener segreto quello, che conuiene, ma à ciò fare in maniera, che, mentre l'huomo nega, ò dissimula la notitia d'vna cosa, egli paia piu tosto prouidamente cortese, che rozzamente tenace: anzi per mezzo dell'Accortezza alcuna volta auuiene, ch'in vece di ridire altrui quel, ch'egli và inuestigando, si penetrano dall'inuestigatore istesso di

ſo di quelle coſe, che altramente non ſi ſarieno mai riſapute: il che torna à grande vantaggio de i negotij del Padrone, & non è ſenza altrettanta lode di chi gli tratta. La ſeconda è neceſſaria, & di gran momento; perche, quando altri è accorto, come s'è detto, egli non può in altra guiſa laſciarſi vſcir di bocca fatto, ch'importi, ſe non per iſperanza di guadagno: & l'Auaritia, in tutte le profeſſioni biaſimeuole, viene ad eſſer, in queſta, vituperoſa, et infame: onde la maggior nota non può hauer il Segretario, che d'eſſer intereſſato: parlo di quell'intereſſe, che finiſce in sè ſteſſo; & non è ſubordinato all'honeſto: che quell'altro, mutando natura, diuiene honoreuole: conciòſiache l'honore, & l'honeſto caggiono ſotto la ſteſſa ſorte di bene; ſe ben, per ripugnar in alcuni la dignità al deuere, queſte coſe ancora, tutte alterandoſi, rieſcono talhor contrarie, non che diſſimili. La Liberalità adunque ſarà parte molto nobile nel Segretario; & l'hauer nome di liberale gli ſia preſſ'al Padrone, & à tutti gli altri, di gran credito, & ornamento. All'incontro, nell'Accortezza, poſſedendone però la parte ſua, gli metterà piu à conto l'eſſerne in poca opinione; perche così, manco s'ingegneranno i negotianti; e, per ritrar dalloro quel, che biſogna, conuerrà ſpeſſo vſare minor artificio.

Della Fedeltà. Cap. IV.

N pari luoco colla Segretezza, si pone la Fedeltà: percioche, s'elle non sono la medesima cosa, almeno, tāto l'vna, quanto l'altra, è necessaria, & importante nel Segretario. Et, ancorche quella habbia il priuilegio di dar il nome all'vfficio, ciò poco gioua, se questa non gli dà quasi il cognome: potendo alcuno non mancar mai di segretezza, ma riuscir in altre cose Segretario men che fedele. Radice, e fondamento di questa virtù è l'integrità sola dell'animo, non corrutibile per qualsiuoglia grande interesse: nè v'hà di mestier piu che tanto dell'accorgimēto, di sopra nella Segretezza desiderato, perche se bene lo star sull'auiso è cosa più secura, nondimeno non si potrebbe con intiera ragione dir huomo infido, chi mancasse inauedutamente alla fede: e bastarebbe notarlo di trascuraggine. Ma nella Segretezza chi fallisce, ò riueli per inauertenza quel, ch'ei non deue, ò per maluagità, non può schifare il nome di poco segreto. Con tutto ciò lodo, ch'il fedel di cuore cerchi di riuscir anco fido d'effetti; & à tal fine procuri d'esser aueduto, & abondar d'accortezza: qualità, che, data pur dianzi al Segretario, in quanto segreto, non gli si deue hora leuare, in quanto fedele. Quì nasce dubbio, s'atto fosse d'-

insi-

infideltà il far à studio contra'l piacer del Padrone, quando ben anco, così facendo, hauesse il Segretario certezza d'operar meglio il seruigio di quello. E par veramente in prima faccia, che sì. conciosia che può bene, e deue, il buon seruitore mettere in consideratione al Signore il suo beneficio; ma gli conuiene poi deferir allui, e seguire, ò buono gli sembri, ò reo, il suo commandamento. Per risolutione di ciò, si dice, Che di due sorti ordini può tener il negotiante dal suo principale: L'vno particolare, e distinto, di trattar la tal cosa per la tale, e per la tal via, e non altramente. In così fatto caso, ò bene, ò male ch'ei vegga seguirne, egli è tenuto esseguir la commissione. L'altro è in vniuersale, cioè, ch'vna facenda sia condotta solamente à buon fine: per che fare, s'occorrerà alcuna fiata venire ad atto, c'huom sappia anco certo non esser di gusto del Padrone, sarà bene il farlo: anzi fia lecito il fingere, e tacer (potendosi) d'hauerlo fatto. In questo secondo, co'l buon esito si copriranno tutti i difetti; nel primo, chi si riducesse à mancar per compassione dell'errore del suo Signore, & per euitar il danno, che glie ne potesse incontrare, piu tosto ch'esser biasmato d'infideltà, meriterebbe lode d'affettionato, & vtile disubbidiente.

D'vna qualità priuatiua, molto al buon Segretario conueneuole. Cap. V.

DIETRO alla Segretezza, & alla Fedeltà, come cosa, che molto ben gioua alla custodia loro, si desidera nel buon Segretario; ch'egli non tenga obligo, nè dipendenza veruna con Principe, nè con personaggio, il quale non pure habbia gl'interessi disgiunti co'l Padron suo, ma nè anco allui sia congiunto di volontà. Et questo, perche, per grande che appaia l'vnione frà due Signori, molte sono di quelle cose, che l'vno può hauer caro di celar all'altro; & diuerse sono le vie, per le quali elle possono esser risapute dallui: il che succedendo, l'imputatione ne vien data à colui, che ha la cura di farle rimaner segrete, & bene spesso senza sua colpa. La onde doppiamente stimo io che sia da guardare à questo; così dal lato del Padrone, il quale nell'elettione del Segretario, per poter viuer della sua fede ben securo, ha da pigliarlo libero da ogni altrui dipendenza; come dal lato del Segretario istesso, alla cui quiete, & riputatione, è di somma importanza il non trouarsi in continuo pericolo, che si sospetti dillui cosa men che honesta. Et ciò stimo io di tanto momento, che basti à rimouere ogn'animo honorato dall'ambitione, quan-

tunque per altro honesta, & ragioneuole, della prima Segreteria del Mondo. Tutto questo si dice, quand'anco il Segretario è d'approuata integrità, & di candida conscienza: ch'in caso ch'egli fosse il contrario, tanto peggiore, & di maggior risco verrebbe ad'esser in lui cotal qualità. Conciosiache, ò sia la persona, da cui egli dipende, intrinseca, ò nò, di quella, alla quale egli serue; può nascer in ogni modo frà dilloro in molte cose gelosia; & dar occasione al ministro d'essercitar la mala natura: oltra che solo il tener commercio di chi habbia così fatti interessi non può passar senza qualche mancamento verso il Padrone, almeno d'inauuertenza se non di peggio. Ottimamente adunque fanno quei Principi, che non vogliono Segretari, che non sieno loro vassalli: &, se si veggon costretti procurarne d'altri paesi, amano meglio i sudditi delle Republiche, che quegli d'vna testa sola: perciòche questa (et massimamente s'ella è grande, e potente) può non men colle minacce, che colle promesse, tirare il suo soggetto à far quello, ch'egli non deue: ma le Republiche, le quali constano di vari humori, non possono gouernarsi così à capriccio, nè correr à premiar troppo largamente, nè minacciar in modo veruno; et quel, che piu importa, si è, ch'vna prattica di rilieuo non acconciamente vien condotta da tanti; nè s'arrischia vn, che voglia far male, communicarlo con molti, i cui pareri diuersi rendono

anco spesse volte dubbiosa ogni piu bella, e piu palpabile proposta: incommodi, che tutti si schifano, trattandosi con vn capo solo: ma si schiferanno tutti, per parte del Padrone, i sospetti, et del Seruitore, i perigli, se'l Segretario dipenderà vnicamente dal suo Signore, ad alcun altro non si trouando, nè per benefici, ne per gratie, vbligato; e sopra tutto, s'egli sarà huomo da bene, & s'harrà per fine l'honor propio, et la particolar sodisfattione, et interesse del Principe dallui seruito.

Ch'il buon Segretario ha da essere tale, ch'egli possa alcuna volta seruir anco al Padrone di consiglio. Cap. VI.

L'Intentione di quest'Opera è di formar vn buon Segretario; non semplice scrittore, nè semplice negotiatore, ma l'vno, e l'altro insieme perfettamente. Et perciò gli si son date, e danno quelle conditioni, che'l possono render tale; le quali perche verranno per auentura ad acquistargli presso al Padrone credito intiero; quindi forse auuerrà, che l'istesso Signore harrà caro in piu d'vna cosa intender il parer suo; et non vorrà risoluersi senza di quello: così come anco porteranno molte occasioni, ch'il Segretario l'habbia à preuenire co'suoi ricordi. Il quale adunque sarà bene che sia huomo da consiglio; et non

manchi di prudenza, d'amore, & di ſincerità; le quai trè coſe quando ſi ritrouano in perſona, c'habbia le qualità, da me tocche ne i precedenti Capitoli, vagliono non meno à coſtituire vn buon Conſigliere, che ad ornare vn perfetto Segretario. Queſta parte verrà anch'ella aitata aſſai dalla ricchezza di partiti, che di ſopra fu imoſtrato (deſiderarſi) nel negotiante: ma in quel luoco ſi parlò piu di quegli, che occorre talhor trouare con velocità, & all'improuiſo; & quì s'intende de i penſieri fatti con maturità; & con perfetto diſcorſo, meno atti à riuſcir fallaci, & di maggiore importanza al gouerno, così economico, come politico. Si conchiude pertanto, che, ſe bene l'ufficio del Conſigliero è diſtinto da quello del Segretario; tocca nondimeno alcuna volta à chi fà l'vno, di far ancor l'altro. Il che può forſe non auenire ſolo colà, doue nel Segretario è debolezza di ſapere, & mera attitudine à ſcriuer qualche letteruzza. però, chi ſia buono per l'vna coſa, & per l'altra, & ſaprà in amendue, quando'l richieggano le circoſtanze deuute, ben ſodisfare, ſarà piu degno del nome di Segretario, e potrà far p ilodatamente il ſeruigio del ſuo Signore.

Di

De gli auisi del Mondo. Cap. VII.

O dissi di sopra, che la cognitione dell'historie antiche, e moderne, è cosa da buon Segretario; perche gli può molte volte occorere di valersi della conformità de gli euenti nell'indirizzo de' suoi negotij, & nel dar anco autorità alle cose, ch'egli tratta in iscrittura: senza che, quanto più l'huomo sà de i successi del Mondo, tanto egli affina meglio il giudicio, e si rende piu atto al consiglio, & all'operatione. Per le medesime ragioni hora dico, che la notitia cotidiana de gli ordinari auisi del Mondo non gli sarà punto men profitteuole; perche questi sono vn'historia presente, et viua; la quale insegna, non pure coll'essempio, come fanno le andate, ma colla verità, che si palpa, e talhora coll'interesse, ch'importa più. Lodo adunque, ch'il Segretario, così per piacere, e seruigio del suo Signore, (maßimamente s'egli sarà di tal gusto) come per propio beneficio, e dilettatione, procuri d'intender tutte le noue, che corrono: di quelle parlando, che son credute piu reali, e veraci: e s'egli ne facesse vna continoata conserua, non potrebbe non ritrouarsene bene alcuna volta contento. Et acciòche cotal diligenza gli hauesse ad esser piu gioueuole, buono fora, ch'egli tenesse piena informatione de gl'intereßi,

& del-

& delle voglie di tutti i Principi viuenti, & così delle forze loro, delle qualità de i paesi, de i costumi delle nationi, & di quanto in somma può migliorar l'intelligenza delle cose, che si vanno riferendo. Per così fatto studio tornerà molto à proposito la lettione di diuerse scritture, che si veggono alla penna, cioè Relationi d'Ambasciatori, Instruttioni di Nuntij, & di simile natura cose infinite. Nè nuocerà l'hauer alle mani, come si disse, la Cosmografia; e saper i termini delle nauigationi, e tutto quello in somma, che può dar lume altrui delle difficoltà, ò pur commodi, che si trouano nel passar dall'vn paese all'altro. In questa guisa l'attender à rapporti, non sarà (come si suol dire) menanteria; nè scemerà di riputatione al buon Segretario: anzi gli darà somma lode, e singolare ornamento.

Di certe altre qualità, cosi naturali, come accidentali, molto gioueuoli all'essercitio del buon Segretario. Cap. VIII.

FARASSI hora vn ristretto di tutte quelle conditioni, che rimangono nel Segretario à desiderare: non escludendo però dallui molte altre virtu, & buone parti, che possono, oltra di queste, ritrouarsi in vna persona: perche il bene è sempre be-

ne,

ne, & in tutti: & chi possede maggior copia di doni del Cielo, quegli è di necessità piu perfetto in qualunque vocatione egli si ritroui. Delle sudette qualità parlando, si dice adunque, Che altre ne sono naturali, altre artificiali; comeche l'vne possan riceuer grand'aiuto dal fondamento delle altre; cioè le naturali dall'artificio, e l'artificiali dalla natura. Delle naturali la prima, & la piu principale è la buona complessione, et ben atta à regger à i disagi, & alle fatiche, che mena seco l'essercitio del Segretario, & particolarmente nel mestiero dell'assiduo scriuere; cosa molto perniciosa alla sanità. Questa parte naturale della buona complessione non è senza bisogno dell'artificio per saperla ben conseruare. quinci à proposito grandemente fia, l'ordine della vita; il compartimento del tempo, da darsi, così all'opera, come al riposo; la sobrietà, & l'astinenza da i diletti nocevoli: & in conchiusione; se la regola del viuere risana vn corpo ammalato, quanto meglio manterrà ella sano vn, che sia ben complessionato? La seconda qualità naturale è l'aspetto, & la presenza buona: parte, che vale infinitamente à conciliar la beneuolenza altrui, & à dar credito alla persona, che la possede. Questa pare ch'ella sia meramente della Natura; con tutto ciò s'accresce ella assai, con qualche honesta cura, & con la politezza del vestire, e d'altro, ma non di souerchio affettata: Segue la buona pronuntia

nuntia, la quale può venir impedita, ouero dall'indispositione de gli stromenti, ouero dall'imperfettione del linguaggio natìo. All'vno incommodo non si può così ageuolmente rimediar, come all'altro: tuttauia ogni sconcia cosa può riformarsi, od almeno mitigarsi, coll'vso. & io hò sentito huomini, nati in paese grossissimo, lasciate le voci seluatiche, e gli accenti rozzi, fauellar nobilmente, come se nati, & alleuati fossero nella Corte di Roma. Ho ben anco conosciuto di quegli, che, mentre con poco garbo si sono ingegnati di corregger il natural difetto, formandosi voci dà loro, le quali non hebbero mai vn'affinità al mondo co'l sermon regolato, son riusciti ridicoli doppiamente. Delle artificiali (per seguitar la pronuntia, e'l linguaggio) la primiera sarà la facondia; la quale io non sò s'ella habbia piu propia sede nella natura, che nello studio: sò ben io d'hauer inteso parlatori, puri naturali, felicissimi; & all'incontro huomini, affaticati nella Retorica, molto inetti. Mà non voglio perciò dire, che l'industria, accompagnata colla buona dispositione, non faccia migliore il composito: & che il bene, operato con ragione, non sembri assai migliore, che il fatto à caso. Vengono poi i buoni costumi, certo di tanto prezzo in ogni persona, che vn male accostumato non è buono da cosa veruna. Et come vorrà persuadere vn'incontinente la continenza, s'egli, per incontinente conosciuto, non ritrouerà

 credito

credito preſs'altrui? anzi ſe l'habito vitioſo dell'animo ſuo non gli ſomminiſtrerà concetti ſe non contrari al proponimento? I coſtumi veramente ſono inſtituti dell'animo, ſtabiliti dalla conſuetudine: nondimeno, per acquiſtargli, val grandemente la diſpoſition naturale: di maniera che riuſcirà caſto piu ageuolmente vno, per natura manco ſalace, & piu piaceuole aſſai vn flemmatico, che vn collerico; & così degli altri. Ma frà i buoni coſtumi, richieſti nel Segretario, per quanto ſpetta maſsimamente alla parte del negotio, l'eſſer hauuto per veridico è di grandiſsima importanza. Conciosiache chi viene altramente riputato ſcema di fede anco nelle piu chiare verità ch'egli dica; & malamente può preſtar fede altrui, quand'egli teme, ch'altri voglia ſchermirſi dalla bugia con armi della medeſima ſorte. Reſta la Vigilanza, parte aſſai neceſſaria, & la quale s'acquiſta più facilmente, doue ſia men contraſto della Natura; percioche vn humido ci hauerà maggior attitudine, che vn, che ſia ſecco: Ma tutto finalmente ſi fà colla lunghezza dell'vſo. Queſta Vigilanza per l'vno e l'vno e l'altro ſeruitio del Segretario, cioè negotio, e ſcrittura, gioua mirabilmente; perche, oltre la maggior copia di tempo, ch'ella concede, per lei ſi mantengono ſuegliati gli ſpiriti, e rendonſi molto piu pronti alle inuentioni. Tutte le altre buone qualità, come s'è detto, ſtaranno bene nel Segretario

gretario, non meno ch'in ogni altra perſona di qual ſi voglia profeſſione: ma non è mia impreſa di ragionarne al preſente; baſtandomi hauer diſcorſo ſolo di quelle, che eſpreſſamente allui conuengono per ſeruitio di queſto carico; e ſono perciò in lui da bramarſi particolarmente.

De i Memoriali. Cap. IX.

NON và però in tutto eſſente dalla ſcrittura la parte del negotio nel Segretario; anzi ella n'ha biſogno continuo: & di tale ſcrittura, che forſe ella non è la più facile di tutte le altre; al meno ſe s'hanno à giudicar le coſe dalla rarità loro nel ritrouarſene di perfette. Di queſta ſorte ſono i Memoriali, ſenza i quali non ſi ſuole, nè quaſi ſi può, negotiar coſa che vaglia: perche ſe bene altri ha là commodità di trattar in voce, gli conuiene però dar della medeſima facenda memoriale; & bene ſpeſſo in breue foglio rinchiudere quanto egli hà in vari, e lunghi ragionamenti diſcorſo: et quello, che ciò rende piu difficile, ſi è, che, vn pelo, che l'huomo ſi diſcoſti dalla chiarezza, rende il memoriale imperfettiſsimo; & altrettanto fà ogni minimo punto, ch'egli contrauenga alla breuità: parti amendue, ſe principali in

ogni sorte di lettere (come si dirà nel secondo libro); ne i memoriali necessariissime: ne i quali è singolarmente da auuertire di non metter pur vna sillaba di piu, ò di meno di quel, che faccia all'intelligenza del negotio, & all'espressione del bisogno di chi dimanda. Nelle lettere, ò sien elle di negotio, ouero d'ufficio, è non pur tolerabile, ma necessario, l'vsar delle parole in certo modo souerchie; presupponendo la lontananza, che, se chi scriue si ritrouasse à fronte con chi riceue lo scritto, egli si diffonderebbe anco molto piu: di maniera che qualche lunghezza può, con tale rispetto, hauer faccia di breuità. Ma nel memoriale, il quale è stato precorso dalla viua voce, non rimane scusa à chi v'inserisce parola, che non sia piu che di necessità. senza che le lettere, per non saper colui, che le piglia à leggere, ciò ch'elle si contengano à punto, vengono intieramente vedute con curiosità, non che con patienza: Ma i memoriali, trattando solamente di ridurre alla memoria facende, che si son prima intese, se con giri di belle parole, ò con narratiue impertinenti, offendono di primo lancio la vista; suiando la fantasia, & alienando la volontà, in vece di ricordare, mandano tal volta i fatti ben importanti in obliuione. Non nego però, che nello spiegar del negotio possa vsarsi qualche vfficioso concetto, per meglio dispor l'animo altrui; Mà l'vfficio s'hà ad innestare sopra il negotio in maniera, che l'acqua, che chiama-

no gli orefici da partire, non fosse basteuole à diuiderne la creanza dalla sostanza. il che felicemente succederà, raddolcendo piu tosto le stesse frasi, & le forme di dire, che quelle mutando, ò moltiplicando. Ciò, che più di tutto importa, è la positura delle cose, la qual ricerca gran giudicio, & non minor consideratione. Imperòche in altri memoriali sarà bene l'incominciar dal nome del dimandante; cioè, quando la persona sarà si grata, ch'il ricercato la oda ricordar volentieri: in altri dalla cosa, che si dimanda; cioè, quando ella sarà, ò sì facile, ò sì honesta, ò talhor anco sì diletteuole à chi l'hà à concedere, ch'egli la intenda con sodisfattione: in altri dalle ragioni, che precedono: in altri dai commodi, che posson seguire. & in conchiusione s'hà da guidare il fatto in maniera, che ciò, ch'è il più amabile, quello sia il primo rappresentato dinnanti à gli occhi di chi legge; di mano in mano poi introducendolo in tutt'l negotio; il quale alla fine sia chiuso dall'obligo, che ne sentirà la persona beneficata, & suggellato da qualche affettuosa preghiera per la prosperità del beneficante. Oltra di questo s'ha molto ben adauuertire ne i memoriali alla concatenatione de i periodi: non essendo così fatta scrittura capace di molte clausule, nè di piu capitoli, se non quando si trattasse di diuersi negotij, ma s'hà à legar il sermone in guisa, che piu tosto, quando il memoriale contenga varie ragioni, paia ch'ei tutte

le riduca

le riduca ad vna sola, e buona; che, non ne contenendo piu d'vna, sembri l'inuentario di molte: il che può sbigottire l'intelletto à chi sia continoamente occupato in maneggi importanti. Non lascerò anco di ricordare (quantunque, triuial cosa, & à ciascuno palese) che bene, che i memoriali si dieno scritti nel miglior carattere, &, con tutto ciò, piu ristretto, che sia possibile, perche sien letti con minor fatica, et con miglior volontà. & questo basti circa'l dare i memoriali. Quanto poi al riceuergli, massimamente se il Segretario serue à Signore di gran gouerno, et di molta autorità, egli non andrà senza la sua parte del peso: perche gli conuerrà di tutti i memoriali, che gli peruerranno alle mani, tener buon conto; ordinandogli, e custodendogli appartatamente, et secondo la qualità de i luochi, delle persone, e de i negotij stessi: e sopratutto facendo loro i sommari con tanta diligenza, che non si toglia verbo alla necessità, nè colla copia si fastidisca: Ma, s'il negotio è nel memoriale bene esplicato, si raccoglia in compendio breuissimo: s'egli hà qualche durezza, s'ageuoli con vna parola l'intelligenza sua: tal che al padrone si leui l'impaccio d'hauerne à legger tutto il contenuto; &, non gli lasciando parte alcuna nascosta dell'intentione, e bisogno del supplicante, s'aiti in lui la dispositione di far la gratia, che gli è richiesta. La cui essecutione à suo luoco poi si ricorderà al Segretario; il quale intanto

colle

colle qualità, in lui di sopra considerate, si presuppo ne sollecito nell'ubbidire al suo Signore, e maneroso nel gratificare à gl' interessati.

Epilogo del primo Libro. Cap. X.

HABBIAMO dunque veduto, ch'il buon Segretario ha primieramente ad essere huomo d'ingegno, di lettere, & di giudicio. Si sono mostrati i frutti del buon' ingegno, & la maniera di coltiuarlo. S'è detto, quai sorte di lettere conuengano à questo essercitio. Et furono considerate le principali operationi del perfetto giudicio. S'aggiunse poi, non esser men necessaria al buon Segretario l'attitudine alli negotij, che lo scriuer lettere bene: & si prouò, che le trè conditioni sopradette, Ingegno, Lettere, e Giudicio, sonò grandemente opportune à questa parte del negotiare. S'è parlato della Segretezza, la quale dà il nome all'ufficio; e ricordatosi, com'ella si custodisca, & quanto importanti sieno, per l'osseruanza di essa, l'Accortezza, & l'Integrità. Non essendosi tacciuto, di qual pregiudicio possa esser al Segretario, non pur il uitio dell'auaritia, ma il nome d'esser auaro. Non rimase à dietro l'essame della Fedeltà; parte notabilissima nel Segretario: al-

rio : alla qual pur conuiene l'animo incorrotto, & lontano da ogn'interesse; e si dubbiò, e si risolue, circa l'operar contra'l piacer del padrone, ma in beneficio di quello: conchiudendosi, ch'vna profitteuole disubbidienza non acquista al ministro nome d'infido. Non si lasciò, ch'il Segretario deue esser priuo d'ogni dipendenza da altri, che dal suo propio padrone: & questo, così per rispetto del suo Signore, come per propia quiete, & securezza. Si discorse, tornar à proposito, ch'il Segretario uaglia alcuna fiata à seruir anco al Principe di consiglio: per la qual cosa gli fù attribuita prudenza, amore, e sincerità. Si ragionò de gli auisi del Mondo; & in che maniera gioui, & honoreuole sia la curiosità loro; & quali altre cognitioni ricerchi la lor perfetta intelligenza. Si narrò il bisogno, c'hà il Segretario di buona complessione; & il modo, ch'egli può tenere per ben conseruarla. Si soggiunse, quanto in lui vaglia la nobiltà dell'aspetto, & la modesta coltura della persona. Si fece mentione della pronuntia; nè fù posta la facondia in obliuione. Si lodarono i buoni costumi, e frà gli altri l'esser veridico; essendosi tocchi i buoni effetti nel Segretario di questa santa virtù. Et, commendata finalmente la vigilanza, s'è dato vn breue modo di formar i memoriali, & di maneggiare i formati: disciplina necessarijssima; non

trattandosi

trattandosi quasi mai negotio, che attiuamente, ò passiuamente non ne corra il suo memoriale. Hora quì si chiude il presente Primo Libro: per deuer nel Secondo discorrere delle lettere, et di quanto parerà conueneuole dintorno al bene scriuere di quelle.

LIBRO SECONDO

Quanto lo ſcriuere importi. Et come diſconuenga il farlo poco regolatamente. Cap. I.

GLI non ha dubbio, che della profeſsione del Segretario l'anima ſia lo ſcriuere delle lettere; poiche (come fù detto nel principio) ſenza di queſta parte, per molto ch' altri s'adoperi in ſeruigio d'vn Signore, s'egli ben anco trattaſſe tutti i ſuoi piu importanti negotij, non ne ſarà mai detto il Segretario: ma sì all'incontro, chi ſcriuerà le lettere d'vn padrone, poſto ch'egli non s'intro-

metta

metta in altri maneggi, nè sappia verun'altro segreto, si chiamerà pure il Segretario, e tale verrà riputato communamente. Di tanto momento è così fatto ministerio, che si sono veduti di coloro, i quali, per alquanto di bel carattere, ch'e' sapean fare, tolta à caso la penna in mano vna volta, ò due, e fatte trè, ò quattro paia di lettere, si sono à poco à poco iti introducendo nell'vfficio; & alla fine, di seruitori ordinari, e talhor anco di valletti di camera (quasi il padrone non accorgendosene) sono riusciti Segretari in capite oltr'ogni loro speranza: cotanto importa la notitia de gl'interessi altrui, fatta per mezzo dello scriuer per altri; e tanta vbligatione pare ch'imponga il principio dato à communicare ad vno gli affari suoi: et così finalmente dispiace l'hauer à moltiplicare in persone partecipi delle cose, che l'huom non ha molto caro, che sien palesi. Quinci solea dire vn bell'ingegno, La scrittura esser come vna lumaca, per la quale di nascosto, & per la piu corta, s'ascende alla famigliarità co'l padrone; alla cui intrinsichezza non s'arriua sì tosto per la scala maestra, cioè per gli altri gradi nella corte di seruitù. Con ragione adunque in questo Secondo Libro, che nel mezzo dell'opera si può dire il cuore di essa, s'è riserbato il trattar delle lettere, & di ciò, ch'à lodatamente scriuerle s'appertiene. Dintorno à che vna cosa pare da non deuer esser pre-

termessa; anzi per auentura degna ella sola d'esser premessa: la quale è, Che, ò delle lettere latine, ò delle volgari, ò di queste, & di quelle insieme ch'il Segretario s'habbia la cura: gli conuien sopra tutto perfettamente possederne le lingue, e saperne i termini, e non fallir nelle regole, nè far discordanze, nè barbarismi. Il che se nella latina, lingua, diuenuta forastiera, & la quale non si può apprendere se non da i maestri, & da i libri, tanto strettamente s'intende, che chi fà un latin falso, per hauer rotto (dicono) la testa à Prisciano, merita le sferzate, & il cauallo; quanto piu deue incontaminatamente osseruarsi nella volgare, lingua nostra materna, laquale hereditiamo dalla natura, e possiamo co'l buon vso di fauellare, & con la dimestichezza de' piu approuati scrittori affinarla, non che conseruarla? La onde non poss'io fornir di marauigliarmi, come di gran Segretari habbian nome alcuni, (ristrettone anco il significato allo scriuer solo) i quali non san formar quattro righe, senza'l doppio d'errori. Mai *per* Non mai, *cioè per* Numquam, *vsano certi, che non discernono, che tale auuerbio, senza la negatiua, afferma; e fà tutto'l contrario del loro intendimento.* Lei, La, Lui, & Loro, *nel retto, in vece d'*Ella, *d'*Egli, *et di* Essi, *con error di grammatica notabile, non si vergognano altri di frequentare. Et pure, come sconcissima cosa sarebbe il dire in latino:*

tino, Eam eſt omni honore digna; Illam mihi in hoc ſatisfaciat; Sic iubet ipſum; & Illos viri ſunt inſignes: *così non è punto piu leggiadro in volgare:* Lei è degna d'ogni honore; La mi ſodisfaccia in queſto; Comanda così 'lui; *Et* Loro ſono huomini ſegnalati. *Poco differente fallo ho notato in molti circa l'vſo de gli articoli: i quali non distinguono quello del maſchio, da quello della femina, ne'l numero del piu da quello del meno; e tanto dopo* Lei, *quanto dopo* Lui, *& così dietro alla mentione di molti, come d'vn ſolo, diranno,* Son pronto à fargli ſeruigio: *e dourebbono coſtoro ſapere, che l'articolo del maſchio nel terzo caſo è* Gli *& della femina* Le; *& che quello nel numero del meno val* Gli, *che* Loro *in quello del piu: coſe notisſime ſino a' fanciulli, tolti all'alfabeto pur dianzi. Altrettanto abuſo è quello di alcuni, che, facendo voce di relatione quella, ch'è di qualità, dicono* Quali *ſenza l'articolo per* Li quali; *Il che è vn metter* Quales pro Qui, *con grandisſima impertinenza. Nè con minore uien poſta da qualche buona perſona la particella* Si *in cambio della* Ci, *ſcriuendo (come à dire)* Si contentiamo: *diſcordanza ben groſſa, che dà alla prima perſona la particella, che conuerrebbe alla terza. Vi ſono di quelli ancora, i quali volendo dire,* Non s'è potuto, Non s'era penſato, *diranno,* Non s'hà potuto, Non s'hauea penſato; *non conſiderando, che,*

ſe ben

se ben di questo verbo , Hauere *, ch'è attiuo , l'huom si vale alcuna volta impersonalmente , & in vece del verbo* Essere *, e talhora del verbo ,* Fare ; *e dirà per essempio ,* Non ha dubbio *, per* Non è dubbio ; Ha gran tempo *, per* E molto tempo, *ò* Molto tempo fà; *nondimeno egli non si troua mai (che mi ricordi) impersonalmente congiunto ad altro verbo, come di sopra : ma sempre si scriuerà ,* S'è uoluto far così, S'era tentata la tal prattica, *& non* S'ha uoluto, S'haueà tentato *: pessimo modo di dire , à giudicio mio. Altri per lo contrario, danno persona al verbo* Conuiene, *ch'è sempre impersonale, e vale quanto* Esser astretto, sforzato, *e* necessitato *: e penseranno di parlar bene à proposito , dicendo* Io conuengo ascoltare , Colui conuiene andare , *mentr'essi vorranno inferire ,* Mi conuiene ascoltare, A colui conuien gire *: osseruationi , che sembran friuole assai ; e tuttauia sono tali , ch'elle bastano ad atterrare ogni piu alta pretensione di qualunque faccia questo mestiero . Taccio l'auuerbio* Comeche *, il quale , male inteso , viene messo in opra per* Quasi *, ò per* Sì come; *onde parrà à taluno di parlar'elegantemente , dicendo , per essempio ,* Comeche tutti , per grandi , e ricchi, che sieno, non possano hauer bisogno di buoni amici; *ouero,* Colui lauora , comech'egli fosse pagato à giornata . *Et in effetto* Comeche *vale ordinariamente quanto* Benche *, e solo alcuna volta impor-*

ta Comunque : *ma,* Quasi, *ò* Come se, *son cose lontanissime dal suo significato. A tale proposito mi souuiene di* Morse, *passato del verbo* Mordere, *detto per* Morì: *cosi di* Persi, *usato per* Perdei, *senza pensare, che* Perso *è il color azurro, nè puo seruir per* Perduto *in alcuna maniera. Ma piu di tutto mi fà stupire,* Scorgere, *che importa* Vedere, *ò* Guidare, *posto per* Insegnare, *ò per* Mostrare, *parendomi strauagantissimo il dire* Scorger la strada ad alcuno, *ò* Scorger altrui l'orme di chi che sia. *Restano* Vuò, *per* Voglio; Cresi, *per* Credetti; Potiamo, *ch'è del uerbo* Potare, *et non di* Potere, *per* Possiamo; Andauo, Faceuo, *e* Diceuo, *per* Andaua, Faceua, *e* Diceua; Dichiate, *per* Diciate; Sodisfi, *per* Sodisfaccia; Parse, *per* Parue; Douemo, *per* Dobbiamo; Feron, *per* Fecero; Debber, *per* Deuettero, *et infiniti simili barbarismi; la nausea de i quali, co'l ricordar'in una parola al buon Segretario l'obligo, ch'egli ha, di saper le regole della lingua, & la proprietà delle voci, mi farà fine imporre al presente capitolo.*

Di due principali diuiſioni delle lettere. Cap. II.

DIVERSE diuiſioni ſi ſogliono fare delle lettere: quale ſecondo gli accidenti; come, ſcritte per nome propio, per l'altrui; di propoſta, di riſpoſta; & altre tali: quale ſecondo la ſoſtanza; come, di condoglienza, di congratulatione, di ringratiamento, di dimanda, di conceſsione, di ſcuſa, di raccommandatione, di commandamento, di credenza, e ſimili: le quali tutte ſorti ancora patiſcono uarie altri ſuddiuiſioni; e ricercarebbono, così queſte, come quelle, ciaſcuna la ſua eſpreſſa conſideratione. Ma perche non è di intention mia, nè perauentura di neceſsità della materia, che al preſente ſi tratta, il diſcorrerne particolarmente; oltre che ciò ſarebbe vn gire in infinito; però, di niun'altra diuiſione facendo parola, ragionerò di due ſole, le quali ſono le principali; &, come generaliſsime, ne abbracciano quante ne ſono atte à venire nell'imaginatione altrui. &, nel toccar di queſte, penſerò di poter ſodisfare à tutte le altre: non parland'io maſsimamente ſe non à chi nel meſtiero della Segretaria ſia fuori (per così dire)

delle

delle concordanze; nè essendo mio proponimento il voler dar formulari, nè assegnare essempi: cose piu tosto ridicole; che altramente. Dico adunque, Che tutte le lettere di qual si voglia soggetto ch'elle si sieno, è forza ch'elle vengano scritte, ouero da pare à pare; ouero da maggiore à minor persona; ouero, per lo contrario, da minore à personaggio di maggior qualità. Et questa è vna diuisione, come che accidentale anch'essa, nondimeno importantissima per le considerationi, che piu di sotto si faranno delle differenze trà queste trè sorti di lettere, et di ciò, che conuenga à ciascuna di esse. L'altra è di non minor momento, anzi di maggiore; sì come quella, ch'è sostantialissima; e comprende sotto à sè quante materie è possibile che si spieghino in carta: & questa è, Che tutte le lettere sono, ouero d'vfficio, ouero di negotio, ouero miste di negotio, & d'ufficio insieme. Egli è ben il vero, che tutti non accettano così questa terza spetie; volendo forse alcuni, che quella cosa, che nella lettera preuale, & v'hà la maggior parte, ò sia il negotio, ò sia pur l'ufficio; ella dia il nome alla lettera, senza che sia hauuto riguardo à quel poco, che vi possa esser mescolato dell'altra qualità. Ma io sono à costoro di contrario parere; sì perche egli può ageuolissimamente auuenire, ch'una lettera sia di maniera vgualmente compartita nell'vna, è nell'al-

tra delle ſopradette coſe, che queſta non predomini à quella vn minimo punto: sì anco perche, quando così foſſe, vacarebbe la maggiore induſtria, che ſi troui nell'arte dello ſcriuere, ò del fauellare: & queſta è l'indurre altrui, per mezzo della corteſia, & in certo modo de i vezzi, à far di quelle coſe, che da chi ſcriue ſono grandemente deſiderate. Affermo pertanto, triplicemente diuiderſi le lettere, ſecondo la loro ſoſtanza, nell'vfficio, nel negotio, & nel compoſito dell'vna coſa, e dell'altra; & altrettanto farſi, ſecondo l'accidente, cioè, che trà vguali, ò dal ſuperiore all'inferiore, ò dall'inferiore al ſuperiore ſi ſcriua. Hora quello, ch'à tutte queſte ſorti, & à ciaſcuna di eſſe, ſi richiegga conueneuolmente, ſi verrà eſſaminando.

Di trè qualità, neceſſarie à tutte le ſorti di lettere. Cap. III.

A D O G N I maniera di ben parlare pare che ſieno trè conditioni molto neceſſarie, e tanto, che, di una ſola di eſſe mancando, poca lode ne verrà à riportare colui, che ragiona: le quali ſe ſono coſi ſtimate nel ſemplice fauellare à bocca, doue pure altri può replicare à ſua voglia, è di-

chiarar

chiarar sè medesimo, & ir di mano in mano correggendo i suoi propi errori: quanto saranno elle piu da esser apprezzate nella scrittura? e nella scrittura delle lettere, trouate per far sapere i pensieri alle persone lontane il piu acconciamente che sia possibile; & le quali, scritte vna volta, e mandate, non patiscono cosi commoda emenda, od ispositione? Queste sono, il Decoro, la Chiarezza, & la Breuità. Et nel vero; che vale vna lettera, nella quale non sia hauuto conueneuole riguardo allo stato di chi la manda; al grado della persona, cui vien mandata; et alla natura delle cose, ch'ella contiene? & di quanti errori (oltre all'incommodo, & la fatica di chi legge) può esser cagione in vna scrittura l'oscurità? e qual tedio suole finalmente arrecare altrui la souerchia lunghezza del dire; deriuata, hora da moltiplicati concetti inutili, hora da repliche impertinenti, non pure delle medesime sentenze, ma bene spesso delle stesse voci; hora dall'inculcatione di sinonimi vani, et d'aggiunti fuor di proposito; et hora (il che piu di tutto offende) da rincresceuole abondanza di cerimoniose parole, poste insieme con piu melensagine, che buon garbo? All'incontro, chi è colui, che non s'innamori, non sol d'una lettera, ma di chi l'ha scritta, anzi del fatto istesso in maniera, ch'ei si dia in preda alla voglia di chi la manda: la quale, con soaue dignità po-

nendo quasi dinnanti à gli occhi il propio pensiero del personaggio assente, lasci di sè desiderio oltr'alla settima fiata, ch'ella venga riletta? Lo scriuere vuole esser sodo, spedito, & hauer grauità. & se mi fosse detto, ch'altramente auuiene delle lettere facete, et giocose: risponderei, che vi sono dell'altre sorti di lettere ancora, come à dire l'amorose, & le dedicatorie, le discorsiue, & simili; le quali non sono tanto strettamente ubligate à così fatte regole, come à lor luoco si dimostrerà: se ben anco queste non ne vanno àfatto essenti; deuendosi pur vsare moderatamente, & con buon giudicio, i lor priuilegi. Ma poi soggiungo, che di tai sorti lettere, alcune di rado, & altre non mai verrà ch'il Segretario n'habbia à scriuere à nome del suo padrone: & che, ragionand'io al presente co'l Segretario di trè qualità necessarie ad ogni sorte di lettere; intendo di quelle lettere sopratutto, ch'egli scriue ad instanza d'vn Principe, ò di qual si sia personaggio; Nelle quali s'egli si discosterà dalla breuità, ò dalla chiarezza, ouer dal decoro, male adempirà l'vfficio, ch'al lui conuiene; &, con molto suo biasimo, farà poco il seruigio del suo Signore; & meno altrui darà sodisfattione,

Del-

Dell'applicatione delle ſudette trè qualità à ciaſcuna ſorte di lettere. Cap. IIII.

ALCVNA però delle ſudette trè qualità par piu propia, che non paiono l'altre due, di certe ſorti di lettere. Ilche ſi conſidera ſecondo la diuerſità loro, così per riſpetto della materia; come delle perſone. Et per venirne al particolare: Nelle lettere trà pari, ò ſien d'ufficio, ò di negotio, ouer miſte, ſi richiede la chiarezza principalmente: non hauendo le perſone di conditione vguale trà dilloro (e masſimamente, quand'elle foſſero domeſtiche inſieme) à voler altro, che eſſer bene inteſe. E quant'al decoro, pur ch'altri non commandi, ma preghi, od eſſorti; pur ch'ei non punga, od oltraggi, ma (ſe perauentura il ricerca l'occaſione) ſcherzi, e motteggi; pur ch'egli nel lodar (per eſſempio) l'amico, ò nel predicare vn ſeruigio hauutone, ò l'vbligatione, ch'ei gliene promette, non faccia l'hiperbolico fuor di miſura; la lettera ſie aſſai ben decorata; nè s'allontanerà dal veriſimile, e dal conueneuole. E così, breue ſarà ella di uantaggio, quando eſplichi à ſofficienza il biſogno, non ſi diffondendo

fondendo in discorsi fuor di proposito, nè contenendo alcuna di quelle cose, che si sono tocche nel precedente capitolo: & in somma, quando chi la scriue, forse per troppa vaghezza del suo propio stile, non si darà ad eccedere i termini della lettera, nè vorrà farla diuenire piu tosto vn picciolo trattato, e talhor anco vn mezzo volume. Quelle poi, che sono scritte dal superiore all'inferiore, s'elle saranno d'ufficio, haueranno principalmente bisogno del decoro: molto importando alle persone grandi il seruar il lor grado; il quale ottimamente si mantiene (oltre alle forme del dire, & alle propietà delle voci, c'hanno amendue ad essere nobili il piu che si possa) colla breuità ancora: ma tal breuità però, ch'ella non renda l'oratione oscura; nè mostri superbia, ò seluatichezza. Se saran di negotio, sarà loro di mestieri la chiarezza sopra tutto: perche il personaggio di portata, quand'egli vuole alcuna cosa dal minor dilui, non haue à cercare, se non di farsi bene intendere; ch'il tutto poscia riesce decorato, e breue quanto conuiene: nondimeno chi per lui scriue non ha già à dare capital bando à quest'altre due conditioni. Se le lettere saran miste, si deurà pure attendere alla chiarezza nella parte, che s'aspetta al negotio; ma in quella, che riguarda l'vfficio, sia bene l'hauer l'occhio al decoro. & questa parte, per mio auiso, non sarà male, che (con buon giudicio

dicio però) si rimanga separata dall'altra: perche così verrà meno dallei impedita la chiarezza, piu d'ogn'altra cosa importante in cotal sorte di lettere. Quelle finalmente, che vengono scritte dall'inferiore al superiore, s'elle saranno d'vfficio, hauranno primieramente à proporsi la breuità; conciosiache, quanto può bastare al minore di dar solamente segno al maggiore dell'affettion sua, e mostrargli il deuuto ossequio; altrettanto egli deue guardarsi d'annoiarlo colla lunghezza del dire, e molto piu colla copia delle parole poco significanti. Sia dunque egli breue; ma non senza memoria dell'altre due parti: lequali potranno esser hauute amendue in ugual consideratione dallui. S'elle sian di negotio; la chiarezza in esse, per le ragioni dette di sopra, tenirà il luoco principale, con rispetto alla breuità, & al decoro: l'una, quanto il patisca la qualità della materia; & l'altro, secondo le conditioni delle persone, alle quai si scriue, et dalle quai viene scritto. Se vltimamente elle siano miste, deurà pur la chiarezza in esse, piu ch'altro, far la parte sua: auuertendo però, ch'in queste tali io giudico, che la positura de i concetti vfficiosi coll'introduttione del negotio istesso habbia ad esser cosi ben concatenata, che, senza offuscar la detta chiarezza, e senza discostarsi dalla breuità, colui, che scriue, in vn medesimo tempo, dia piena sodisfattione al personaggio, cui scriue; e

compiu-

compiutamente l'informi della facenda, ch'ei vien trattando. Ci resta à rimouere vna difficoltà, la quale pare che nasca per quello, che s'è detto di sopra delle lettere frà pari: che essendomi io poco prima dichiarato di parlar solamente di quelle, che l'huomo scriue, non in nome suo propio, ma come Segretario altrui: nondimeno quanto s'è poi di queste tali discorso, tutto verrà giudicato quadrarsi meglio frà priuati, che frà Signori; frà quali ancora è giunto hoggidì l'abuso à tale, che, per vguali che sieno, trattano insieme con certa (sia detto con gratia loro) vitiosa humiltà, che trapassa ogni adulatione: da che risulta, che quella creanza, che per sè potrebbe esser di vantaggio, diuiene scarsa per accidente. La onde, termini senza dubbio troppo famigliari, e percio disdiceuoli, sarebbono i ricordati da me in così fatto proposito. Soggiungo pertanto, che quando il personaggio, per cui si scriue, vorrà, ò per seguire il costume, ò per propia affettione, honorar da maggiore la persona, alla quale è scritto, allhora si deurà tener lo stile, dianzi applicato alle lettere dell'inferiore al superiore; delle quali s'è pur anco quiui discorso in certo modo, piu proportionato al gentil'huomo, che scriua al Principe, che all'vn Signore coll'altro. ma sia però bene tener l'occhio alquanto piu intentamente al decoro; il qual riceue in tal caso alteratione;

tione; &, d'ossequio con riuerenza, si fà rispetto con grauità. Nel resto, perche può molto ben essere, ch'vn padrone non sia di tant'alta conditione, che lo scriuer da priuato sempre gli disconuenga; &, quantunque grande, egli può anco hauer gusto di domesticarsi per lettere con qualche piu caro amico; osseruerà il prudente Segretario i sopradetti auuertimenti, secondo'l suo buon giudicio; valendosene poi ancora (se così gli parrà) quand'egli scriuerà per sè stesso à persone, comeche vguali, degne tuttauia, per l'vso, di maggioranza: che lunge sarebbe d'ogni ragione, cercando honore nel seruigio altrui, sprezzar nel propio la riputatione. & imperfetti si direbbono i presenti ricordi, s'ei non fossero buoni à seruire al Segretario ancor fuori della Segreteria.

Della buona costitutione delle lettere. Cap. V.

MOLTI si pensano di scriuer bene; e sono anco riputati buoni scrittori; nè paiono in effetto in tutto indegni di lode; i quali, vsando con poca arte la penna, piu alla ventura, che altramente, riescono nel dir loro felici, e commenda-

ti assai. Ma auuiene àpunto à costoro, come à taluno, che, non men nudo di schermo, che d'ardire, & di forza armato, colla morte dell'inimico ottien la palma della vittoria. A cui se fosse dimandata la ragione di quei colpi, che l'han renduto superiore; ei non saprebbe rispondere se non, che Dio l'hà aiutato, e'l menar delle mani senza paura. Così chi chiedesse à questi tali la cagione d'hauer formata vna lettera piu in vna, che in vn'altra maniera; d'essersi seruiti piu del tale, che del tale concetto; d'hauer eletta piu questa voce, che quella: la risposta sarebbe, ch'essi l'han fatto per bene; ch'è lor venuto detto così; et al piu forse, ch'essi n'hanno l'essempio di buoni autori: tutti segni ben chiari di debolezza in loro di fondamento. In altra guisa faranno alcuni, i quali de i loro scritti cercheranno piu saldo honore: c'hauendo essi à comporre vna lettera (& hora parlo di quelle, c'han piu bisogno d'inuentione, e d'ornamento, come sono le vfficiose) scegliono, per la primiera cosa, vn buon luoco commune, ò sia vna propositione vniuersale, al fatto ben accommodata; la quale vengono poi confermando con due, ò trè verisimili: indi applicandola al proposito, tocco ch'essi n'hauranno breuemente alcun buon'effetto, d'honore. ò di seruigio del personaggio, à cui scriuono, ò di propia vbligatione; chiudono il ragionamento con qualche termine,

mine di creanza, e talhora con vn poco di viuacità, che darà il fiato à tutta la scrittura. D'una così fatta costitutione si può venire all'essempio. Alcuno haurà à rallegrarsi con vn suo carissimo amico di qualche honorato ufficio, dallui conseguito; in cui, oltra la propia vtilità, e riputatione, egli sia per hauer largo modo di giouare, e benificare altrui. A costui seruirà acconcissimamente per luoco da fondar l'intention sua la sincerità d'vna vera, e cordiale affettione; laquale colà à punto meglio si scopre, doue sia manco ingombramento dell'interesse. Quinci egli nel principio deurà in certo modo dolersi d'hauer le sue speranze tanto congiunte colla felicità dell'amico, ch'altri vaglia malageuolmente à discernere, s'egli, di queste mancando, si rallegrasse così di cuore della prosperità di quella persona. Alla quale ei potrà soggiungere il suo desiderio, assai verisimile, del premio del valor dillei, & della gloria delle sue generose attioni. Ilche poscia applicato al caso, egli haurà à venire al deuuto complemento di congratulatione; non senza essaggerar alquanto gli oblighi suoi, & estenuare altrettanto i meriti; à fine che, mentre si terminerà il sermone co'l mostrar di bramare in colui la continuatione del l'antico amore, non paia ragionar questi contra'l primiero suo presupposito: Alla fine, suggellando con affettuose offerte (si com'è d'vsanza) il suo dire,

ſe gli capitaſſe alcun bel motto alla mano, non fia ſe non bene il valerſene; per laſciar buona la bocca al riceuitor della lettera. La quale in conchiuſione di tale, ò di poco differente tenore conuerrebbe che foſſe.

Vorrei quaſi hauer manco intereſſe nel bene di V. S. acciòch'ella nell'allegrezza, ch'io ſento della ſua felicità, piu perfettamente riconoſceſſe la ſingolare affettione, ch'io le hò ſempre portata, e'l termine, c'hanno hauuto i miei deſideri con lei; il qual ſolo è ſtato di veder la ſua virtù premiata, e dato campo al ſuo nobil'animo d'eſſercitar tante doti glorioſamente. Ma poiche la ſtretta mia ſeruitù con V. S. rende dal piacere inſeparabile la ſperanza: non mi rimanendo perciò di congratularmi con eſſo lei di queſta noſtra commune ventura, laſcerò alla ſua prudenza il giudicio di quale affetto preuaglia in me, ò la conſolatione della proſperità d'vn mio tanto padrone, à cui viuo così ſegnalatamente vbligato, ò la propia pretenſione; laquale, miſuràta dal merito, aſſai prima ſi forniſce, che poſſa incominciarſene il conto. Le ſcriuo queſte poche righe per caparra di quello, che in breue penſarò à bocca di poterle dire dell'eccesſiua mia contentezza. Intanto aſſecurandomi, che l'honore in V. S. non muterà punto il coſtume, la ſupplico à credermi, che non meno in me ſtarà ferma la volontà d'vbbidire a' ſuoi dolcisſimi commandamenti: anzi hora molto piu, che l'aumento del grado, al lei accreſcerà biſogno d'eſſer ſeruita, & à me diletto di ſeruirle. Il che fare, con perſonaggi tanto di cuor

riueriti,

riueriti, quanto è da me Vostra Signoria, ha piu ſpetie d'imperio, che di ſeruitù. Et le bacio la mano. &c.

Hora non ha dubbio, ch'infinite lettere di congratulatione ſi potriano vedere ſcritte da begl'ingegni, la fertilità de' quali d'vno in altro concetto paſſando, e ſempre di piu argute, e leggiadre coſe abondando, venga à renderle piu dilettevoli di queſta aſſai, & ad acquiſtar loro ancora maggiore applauſo: Ma lo ſcriuere in quella maniera, oltre che, come ſpeſa troppo liberale, à lungo andare impoueriſce ogni piu ricco intelletto, o'l pone almeno in neceſsità d'vſar le medeſime inuentioni in piu d'una occorrenza; è bene ſpeſſo ancora cagione al lettore di confuſione, & di ſtanchezza: & in ſomma, egli è vn operare ſenza regola; il che rade volte dona all'operante la deſiderata riputatione. Non voglio laſciar di ricordare, che le lettere di negotio parimente poſſono, e debbono eſser bene coſtituite; perche, auegna che molte facende menino con eſſo loro le ragioni, l'ordine, e quaſi le ſteſſe parole: alcune ve n'ha nondimeno, le quali patiſcono difficoltà, ò per parte della materia, ò delle perſone, ò d'altro: & in queſte conuiene hauer buon giudicio; e ſaper trouar i luochi à propoſito; e diſporgli con perfetta economìa: per che fare non ſaranno inutili in qualche parte gli auuertimenti, dati nel primo libro

circa

circa al formar i memoriali: doue adunque riferendomi, non farò piu lungo il presente capitolo.

Dell'artificio della prosa. Cap. VI.

NON *sono, com'alcun forse si crede, fatte à caso le buone prose; anzi lo studio, ch'alla lor perfettione si ricerca, è tanto maggiore di quel delle rime, quanto egli è piu difficile: perche, conuenendole pure l'istessa, ò poco differente osseruatione; nientedimeno la prosa s'ingegna di tener la sua diligenza nascosta: doue all'incontro la rima se ne fà bella; & la porta (come si suol dire) in pianta di mano. Oltre ch'il verso, colla quantità delle sillabe determinata, & colle deuute posate, hor sulla quinta, hor sulla settima, & hor doue meglio, à chi habbia punto di buon'orecchio, insegna da sè, & senz'altro, la positura delle parole: ma nella prosa, per l'ampiezza del campo, & per la libertà del parlare, non è così ageuole ad vn giudicio, che non sia piu che mezzano, il trouare à tutte le voci la propia sede; e collocarle trà di esse tanto acconciamente, ch'elle vagliano à render perfetto suono; & à costituire vn numero d'oratione senza difetto: Nel qual numero veramente consiste*

gran

gran parte di quella lode, che si guadagna vn bel prosatore. E perciò sarebbe di mestieri dir molte cose di questo: ma perche tutto è indarno là, doue non sia naturale dispositione d'orecchi, affinata poi dal buon'vso, sì di scriuer consideratamente, come di legger con consideratione gli altrui scritti ben considerati; basterà di ricordare così in generale: Che, come vitiosa sia quella scrittura, la quale consterà di periodi, non men tediosi, che mal terminati; che, quasi à bello studio separando le corte dalle lunghe parole, ne farà due schiere diuise, l'vna, com'à dire, di sdrucciole, l'altra di monosillabe tutte; che non saprà schifare le desinenze consimili troppo vicine, hor nella rima incorrendo, & hora (il che è il peggio) in quella durezza di suono, che chiamano i Greci Cacofonìa; et che finalmente haurà le sue costruttioni, per la maggior parte, basse, e languenti: Così ottimamente numerosa sarà quell'altra, le cui clausule conducendosi, senza affannar il lettore, ad vn fine grato, e sonoro, si vedran formate di voci scelte, e disposte trà dilloro in guisa, che le piu colle manco breui si dieno in certo modo l'vna all'altra di mano à sostener tutte insieme vna soaue grauità, lontana dall'aspro, e dallo scabroso. Hora, poiche, co'l nominar le parole di simigliante cadenza, le quali, quando sono trà dilloro troppo vicine, scemano alla prosa il pregio, & offendono

fendono non men chi l'ascolta, che chi le legge, s'è dato principio ad annouerar le cose, c'ha da fuggire il buon prosatore; queste si seguirà raccontando: & all'ultimo riserberassi l'essame dell'artificio piu sostantiale, ch'è quello, che dà l'anima alla prosa; comeche hoggidì egli sia molto poco atteso, & forse assai manco inteso dalla maggior parte di coloro, che scriuono. Dico adunque, che, oltra lo schiuar la rima, conuiene à chi cerca riuscir dilicato nella prosa fuggire anco il verso semplice, e sciolto da qual si voglia corrispondenza. & la ragione si palpa: conciosia che, essendo il numero della prosa differentissimo da quello del verso, il confondergli amendue insieme fa un miscuglio sproportionato; e sconcerta l'orecchio in maniera, ch'ei, distratto da questo, e da quello, perde à vn tratto il gusto, e'l giudicio dell'vno, e dell'altro. Ha parimente il buon prosatore à dar bando ad alcune parole disusate, &, per la lunghezza del tempo, diuenute non pur rancide, ma poco intelligibili, & ad alcuni ancora ridicole, quasi rimbambite. Così deue egli guardarsi (e massimamente nelle lettere familiari) da certe altre voci troppo Toscane, delle quali alcune sono propie del verso; & alcune à pena harrebbono ad esser sofferte in orationi, e discorsi, ostentatamente elaborati; e doue altri volesse à punto far mostra d'un'essattissimo studio di quel linguaggio. Et alla fine egli ha da por mente di

non replicare, almeno molto da presso, i medesimi vocaboli; ma hauer copia di sinonimi: iquali come di souerchio posti l'vn dietro immediatamente all'altro, son piu cagione di noia, che di diletto; così vsati trà dilloro lontani, e solo doue il chiede il bisogno, per variare il ragionamento, il rendono à mille doppi piaceuole, e gratioso. Et à questo proposito mi par di soggiungere vn'auuertimento anco circa à gli aggiunti, ò vogliam dire epiteti, od aggettiui; il quale è questo, Che non sieno spesi giàmai inutilmente, nè per empiere, nè per accrescere, come molti fanno: ma solo si adoprino quando, essend'essi d'opportuno significato, torneran bene per doppiar forza al lor sostantiuo; ouero, quando, attribuendo al detto sostantiuo qualche noua qualità, verranno in certo modo à formare vn concetto di piu, con moltiplicatione di vaghezza, e talhor non senza altrui diletteuole marauiglia. Resta à dire d'vna parte dell'artificio, la piu bella certo, e la piu importante di tutte l'altre: non comprendend'io però nell'artificio le trè conditioni, espresse ne i capitoli di sopra, cioè Breuità, Chiarezza, e Decoro: percioche quelle assai piu seruono alla necessità, che non giouano all'ornamento: senzache elle poco, ò nulla hanno à fare colle rime; le quali non riceuono maggior breuità di quanto conuenga al componimento, che per lo piu ha il suo numero di versi

 determi-

determinato; nè possono esser mai chiare, come le prose, s'elle non danno nella bassezza: & vltimamente, quanto piu coll'hiperbole si discostano talhora dalla verisimilitudine, tanto paiono piu decorate. Et io intendo hora dell'artificio della prosa, simile à quello delle rime. Nel cui paragone non sarà di nocumento alcuno il trascorrer breuemente un sonetto del Petrarca; il quale, ancorch'ei non sembri de i piu esquisiti di quel mirabile Autore, è tuttauia ripieno d'artificio, degnissimo d'osseruatione, & d'imitatione; non contenend'egli parola, che vi sia posta senza pensamento; & che non habbia la sua deuuta corrispondenza. Questo è

Rotta è l'alta Colonna, e'l verde Lauro,
Che facean'ombra al mio stanco pensiero.

La Colonna, *e'l* Lauro, *intesi quì, il primo per Giouanni Cardinal Colonna, e'l secondo per Laura, amata dal Poeta, hanno i loro aggiunti proportionati; questo alla nobiltà dell'vno, cioè* alta; *& quello alla bellezza dell'altro, cioè* uerde*: a' quali rispondono di compagnia,* facean'ombra, *e* stanco: *perche può far ombra così l'*alto, *come il* verde, *cioè fronzuto: & chi è* stanco, *s'appoggia volentieri tanto ad vn'arbore, quanto ad vna colonna. Lascio di considerare* rotta, *che conuiene meglio, che morta, alla* colonna; *ch'è cosa inanimata: e morta non hauria potuto seruire se non al* Lauro, *c'hà l'anima*

vegetatiua

vegetatiua. Il pensiero *poi stà benissimo; non si trouando cosa piu vagabonda dillui, & in conseguenza piu stancabile; e massimamente, s'egli è pensiero di persona innamorata.*

Perduto ho quel, che ritrouar non spero,
Dal Borea à l'Austro, e dal Mar Indo al Mauro.

A perduto *si contrapone* ritrouare; *anzi alla certezza d'hauer* perduto, *la disperatione d'hauer giàmai piu à* ritrouare. *Et in vn verso solo si rinchiude frà quattro suoi confini l'vniuerso tutto.*

Tolto m'hai, Morte, il mio doppio tesauro,
Che mi fèa viuer lieto, e gire altero.

L'apostrofe alla Morte *dichiara co'l propio la voce* rotta, *detta di sopra traslatiuamente.* Doppio, *risponde alla* Colonna, *& al* Lauro *insieme: amendue all'Autore cose pretiosissime. e'l* uiuer lieto *si riferisce al* verde, *e'l* gire altero *all'*alta: *intendendo anco il primo per l'amore, anzi per la speranza; e'l secondo per la sua fauoritissima seruitù.*

Nè ristorar lo può terra, nè Impero,
Nè gemma Oriental, nè forza d'auro.

Corrispondono questi due versi à i due vltimi del primo quadernario: & abbracciano quanto di bene può dare il Mondo, terminato da due venti opposti, & da due remotissimi mari, come s'è veduto. e'l ristorare *si contrapone alla perdita; descrit*

ta anco variamente co'l dire, M'hai tolto il mio tesauro.

> Ma se consentimento è di destino,
> Che poss'io piu? se nò hauer l'alma trista,
> Humidi gli occhi sempre, e'l viso chino.

Destino *in questo luoco è preso per necessità di Natura. Alla cui forza si risponde co'l* non poter *far altro, che hauerne dolore; del quale si narrano gli effetti interni, & esterni. & alla fine co'l seguente bellissimo terzetto, che, con trè contraposti in due versi,* cioè acquistare à perdere, à gran pena *ad* ageuolmente, *e* molt'anni *ad* un mattino, *viene à formare una moralissima conclusione, si chiude il Son. dicendosi:*

> O nostra vita, ch'è sì bella in vista;
> Com' perde ageuolmente in un mattino
> Quel, ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.

S'è veduto quanta diligenza si troui vsata in quattordici versi; i quali, à chi non gli considera piu che tanto à dentro, paiono fatti con vna naturalissima semplicità. Il medesimo studio si vedrà posto nelle buone, et ben fabricate lettere: delle quali m'increfce non hauer così alle mani alcun'essempio perfetto: tuttauia il meglio che si potrà ne verrò essaminando vna; di cui (se ben ella è dedicatoria, et non familiare) frà quelle, che si leggono alla stampa, non mi souuiene per hora la piu accommodata alla presente intentione.

Chi

Chi volesse misurare ogni dono dal merito, ò dal bisogno della persona, alla quale si dona, se bene aprirebbe la strada à molti degni pensieri, verrìa nondimeno à chiuderla ad altrettante belle operationi. Perciòche, mentre altri si desse à considerar l'altezza dello stato regale, & l'abondanza in quello d'ogni commodità, quale sarebbe colui, ch'ardisse di donar nulla ad vn Rè?

Ecco al merito, *&* *al* bisogno, *risposto*; *al primo, con* l'altezza dello stato regale; *et al secondo con* l'abondanza in quello d'ogni commodità. *Ecco ad* aprir la strada *contraposto* chiuderla; *&* *à* pensieri operationi. *Segue la lettera.*

Potrebbe bene, per tale speculatione, auuenire, che l'huomo assottigliasse la mente, per trouar cosa proportionata: ma perche à tutti non è poi così ageuole il farlo; bene spesso in alcuno perderebbe l'effetto quanto auanzasse l'imaginatione.

Tale speculatione *si riferisce al* considerare; *& al l'vno, & all'altro ha relatione ancora l'*assottigliar la mente, *che viene appresso*. Cosa proportionata *risponde al* misurare, *sì come* alcuno *à* tutti. Perderebbe l'effetto quanto auanzasse l'imaginatione, *sono due contraposti*; perderebbe, auanzasse; effetto, *et* imaginatione, *i quali, hanno anco riguardo, l'uno cioè il* perder dell'effetto, *al* chiuder della strada alle belle operationi, *detto di sopra*; *& l'altro, cioè* l'auanzar dell'imaginatione, all'aprir la medesima à molti degni pensieri;

A chi brama solamente dar segno altrui dell'affettionata sua volontà, per mio giudicio, *basta à* misura delle propie forze di ritrouarlo.

La terza cagione, ond'altri si moue à donare, è il voler dar altrui qualche segno d'amore. et oltre à queste trè; cioè donar secondo'l merito, *ouero secondo'l* bisogno *di chi riceue, ò mostrar la beneuolenza di chi dona, non par forse, ch'altra se ne possa ritrouare. Però con essa si fornisce di stabilire il concetto, preso in questa lettera per luogo commune. Ne ciò si fà senza corrispondere, co'l dire à* misura delle propie forze, *al principio della lettera; il qual fù,* Chi volesse misurare: *nè senza contraporre l'attributo* propie, *dato alle* forze, *alla voce* altrui, *detta poco auanti.*

Et chi non sà, che s'io vorrò volger l'occhio alla grandezza dell'Eccellenza Vostra, & insieme alle tante virtù, che si scoprono in lei; co'l lume delle quali ella s'è tolta, & si torrà sempre alle tenebre d'ogni cieco, amoroso appetito; stimerò picciolo, & inutile il dono, c'hoggi le faccio, de' Rimedi contr' all'Amore?

Volger l'occhio *risponde à i* pensieri, *al* considerare, *&* *alla* speculatione; *la parola* grandezza *riguarda primieramente il* merito, *detto nel principio*; *poi* l'altezza, *che segue,* dello stato: *et le* tante virtù *hanno rispetto al* bisogno, *&* *all'*abondanza di commodità; *facendo elle l'effetto, che si narra nella metafora appresso*, Col lume delle quali &c. *Oue, per abbellire*

bellire il traslato, eßendosi detto innanzi, che le vir tù si scoprono, *si soggiunge, che le fà vedere il* lume *loro: à cui poi si contrapongono le* tenebre; *come al- le* virtù *istesse si contrapone l'*appetito; *& alle* virtù luminose l'appetito cieco. *Alla fine,* picciolo, & inuti le, *hanno pur relatione al* merito, *& al* bisogno; *al l'*altezza, *& all'*åbondanza; *& vltimamente alla* grandezza, *& alle* uirtù.

Ma s'io ho pur desiderio, ch'ella riceua un qualche pegno da me della mia viua deuotione; non è egli il meglio (poich'altro non mi veggo alle mani) che io le dia questo, che pure è primo frutto di pianta, che po tea dirsi, quand'ella il produsse, nouella; che, solleuan domi alla contemplatione del grado, & delle doti di V.E. mentre all'vno io non potrò coll'opera con tutta la mia industria arriuare; e l'altre non mi lasceranno co- sa che porgerle; far rimaner finalmente uana mia così buona inclinatione?

Quì desiderio, *e di sopra* brama; *Quì* pegno della deuotione, *e quiui* segno dell'affettionata vo lontà, *per uariare. La metafora della* pianta nouella, e del primo frutto, *serue ad honestar la debolezza del dono*. Solleuandomi alla contemplatione, *ripiglia i* degni pensieri, il considerare, la speculatione, *& vltimamente il* uolger l'occhio. Il grado, *e* le doti, *rispondonò al* merito, *& al* bisogno; *all'*altezza, *et alla* commodità; *alla* grandezza, *& alle* uirtù; *à* picciolo, *&* inutile: *& al* grado, *con tutti gli ante cedenti*

cedenti il non poterui arriuare: *& alle* doti il non rimaner cosa da porgere; *& in fine la* buona inclina tione *al* desiderio, *& alla* brama, *dette di sopra.*

Taccio, che se tale presente può parer indegno dell'Eccell. Vostra, per quella parte, ch'ei tien di mio: dal nome, ch'egli porta nella fronte, del suo primiero Autore Ouidio, riceue perauentura tanto d'illustre, che non è in tutto il mandargliene sconueneuole.

Quì se non si vede contrapositione di voci così espressa, vi si troua ben ella di concetto almeno. perciòche il dono, che può parer indegno d'vn Signore principale per la parte, che v'ha la persona, che'l manda; la quale si viene da sè stessa modestamente estenuando, non è à fatto sconueneuole *à quel Caualiere, per l'*illustrezza, ch'egli riceue *dal* famosissimo nome d'Ouidio, suo primo Autore.

Glie'l mando adunque. Et à ciò mi risoluo piu arditamente, fatto securo dall'infinita humanità, c'ho conosciuto nell'Eccell. Vostra. Laquale mi gioua anco di credere, che uolentieri sia per vedere, a' piu maturi in questi versi malageuolmente insegnarsi quello, ch'ella ha da sè per eleuatezza di spirito, in così fresca età felicissimamente imparato.

S'aggiungono ragioni, perche'l dono sia à proposito: prima l'humanità del *Caualiere, laquale,* assecurando *il donatore, gli dà* ardire *di far il presente;*

e poscia

e poſcia il guſto, ch'ei potrà hauere: et Ecco in due righe quattro contrapoſti, A piu maturi, in così freſca età; *Ad* in queſti uerſi; da sè; *A* malageuolmente, feliciſsimamente; *& Ad* inſegnarſi, imparato.

Reſta, comech'io ſperi ſenz'altro ogni fauore da V. E. ch'io la ſupplichi tuttauia à non mancare à queſta mia lieue fatica della ſua ſalda protettione.

A comeche *riſponde* tuttauia, *A* ſperi ſenz'altro, ſupplichi: *ma A* mia lieue fatica *ſi contrapone* ſua ſalda protettione.

Dalla quale inanimito, io poſſa ancora, sì come haurò una volta l'oſcure mie rime riſchiarate collo ſplendore del ſuo Illuſtriſsimo nome, co'l mezzo di queſte iſteſſe, non dirò giunger chiarezza à quello, ma ben tentar di portar lontani i raggi della ſua uiua luce. Et qui mi raccommando affettuoſamente nella buona gratia di V. E. cui prego ſtato corriſpondente all'animo, & al ſuo nobiliſsimo ſangue.

*Termina la lettera poeticamente, con vna metafora alquanto hiperbolica: perche, come s'è detto, ella non è lettera familiare, ma dedicatoria d'vn libro di poeſia; &, come tale, viene ad eſſer capace di maggior arte, et à patirla ancora aſſai ben paleſe. la qual metafora non ſi ſcorda già, in queſto eſtremo, l'artificio, vſato in tutto'l rimanente: e perciò contrapone All'*oſcure mie ri-

me lo splendor del suo Illustrisſimo nome: *Soggiungendo, che non ſi dà vanto di potergli* aggiunger chiarezza; *ma ben di diffonderne* la luce, e portarne lontani i raggi: *vuol inferire, cantandolo, e celebrandolo in guiſa, che l'odano le piu remote parti del Mondo. Il fine contiene vna preghiera, laquale ha pur anch'ella relatione alla* grandezza, & *alle* virtù, *dianzi variamente accennate.*

Leggaſi tutta queſta lettera continoatamente, ſenza farne quelle diuiſioni, & quella anatomia, che di ſopra s'è veduta; io non credo però, ch'ella parrà, nè ſtentata, nè troppo ſtudioſamente affettata: e nondimeno poche parole ſi ritrouano in eſſa, le quali non habbiano la lor ragione; e tutte inſieme concorrono à fare, che, s'ella non arriua alla vera perfettione, ſi vada almeno accoſtando alla buontà di maniera, ch'il ſuo eſſempio poſſa eſſere di qualche giouamento à ſcriuerne delle migliori. Il che piaccia al Signore Iddio che ſegua; acciòch'il lettore uenga in alcuna parte ricompenſato della molta noia, che gli harrà forſe recato così lungo, & interrotto capitolo.

Delle

Delle lettere dedicatorie, delle amorose, delle discorsiue, & di quelle di relatione, & di quelle d'auiso. Cap. VII.

A dedicatoria, di sopra essaminata, darà occasione di dire in questo luoco quattro parole delle lettere di dedicatione: le quali se bene ordinariamente non sono lettere da Segretario; egli può nondimeno molto bene auuenire, ch'vno, che sia hauuto nel mestier dello scriuere in pregio, non vaglia alcuna fiata à resistere alle preghiere altrui; ond'ei si troui costretto à dar ancor di sè aßaggio in cotal sorte di componimenti: oltre che non è fuor di ragione, ch'al buon Segretario, il quale haurà la dottrina, & le parti, che gli sono di sopra state assegnate, venga tal volta pensiero di dar à goder al Mondo alcun frutto dell'ingegno, & de gli studi suoi; e perciò egli voglia (secondo il costume) farne à qualche suo amico, ò Signore, la dedicatione. Di queste adunque parlando, io dico, Che, essendo pur lettere anch'elle, ricerca il deuere, che sieno comprese nelle sopradette diuisioni delle lettere tutte. Nulladimeno è da ristringere alquanto la con-

ſideratione loro; concioſiache elle non ſogliono eſſer mai di negotio; & radisſime volte eſſere ſcritte dal ſuperiore all'inferiore. Saranno adunque d'vfficio ſolamente; ò ſe pur taluno vi coprirà ſotto vn poco di negotio dell'vtilità, ch'egli ne preten de; cercherà (s'egli harrà giudicio) di celarla in guiſa, ch'ella appariſca il meno che ſia posſibile: e così rimarrà la lettera tuttauia d'vfficio ſemplice; od almeno non ſi potrà dir altro che miſta, in quel poco di particella. Hora queſta ſorte di lettere, ouero ad vguale, ouero à ſuperiore, che ſi ſcriua, non pare c'habbia biſogno d'altro, che di decoro; ſenza riguardo à tanta chiarezza, nè à tanta breuità. Egli è ben'il vero, che non s'ha à far anco in modo, ch'elle rieſcano oſcure; ma ſtà ben loro piu toſto l'altezza, & la grauità dello ſtile: la cui facilità, conueneuole alle lettere familiari, s'è in queſto luoco inteſa per chiarezza; in cambio della quale vſando la purità del dire, ſi può molto ben ſcriuer altamente, e grauemente; e non ſcriuer oſcuro. Quanto alla breuità poi, pur che le dedicatorie non eſcano de i termini delle lettere, ſi poſſono tolerare anco lunghette alquanto: e masſimamente ſe (com'il piu d'eſſe è vſato di fare) ſcriuendoſi à perſonaggio maggiore, elle harranno ad entrare nelle lodi del ſangue, & de i progenitori; & così farſi hiſtoriche, piu che vfficioſe: il

ſe: il che però non viene da me aſſolutamente lodato; ma ſolo quando ſi dedica à perſona di non notiſſima illuſtrezza, ò ch'altri à punto ſappia, ch'ella n'habbia particolar deſiderio, & ambitione. Nel reſto, circa alla coſtitutione ſaranno da attendere le oſſeruationi già conſiderate; anzi con tanto maggiore auuedimento, quanto, publicandoſi le dedicatorie per mezzo delle ſtampe, elle rimangono eſpoſte alla cenſura di tutto'l Mondo. Queſto poco, che s'è detto delle dedicatorie, aggiunto all'eſſempio, datone nel capitolo innanzi, può baſtare in propoſito loro. Delle amoroſe (non parlando di quelle, che ſe ne vengono alle ſtrette, & alla conchiuſione) io non mi sò già riſoluere, s'elle ſi poſſan piu dire d'ufficio, che di negotio. Queſto sò bene, che le parole ſogliono eſſer tutte di cerimonie, & di vanità; & il ſentimento ſolo d'intereſſe diletteuole, e non d'altra coſa. Ma di queſta ſorte il buon Segretario haurà poche occaſioni di farne per altri; &, eſſend'egli virtuoſo, molte manco per sè. Con tutto ciò non laſcerò di dire, che, come lettere ch'elle pur ſono, fà loro ancor di meſtieri delle ſudette auuertenze: con queſta particolare oſſeruatione tuttauia, Che ſempre chi la ſcriue veſte la perſona inferiore; et Che, conuenendoſi il moſtrare in eſſe ſmiſuratezza d'affetto, l'eccesſo hora del decoro, & il mancamento talhora

della

della chiarezza, e della breuità, & alcuna volta la confusione dell'vna cosa coll'altra, farà meglio l'effetto, ch'elle si propongono. Di queste è propia l'hiperbole non meno, che delle poesie; essend'elle, per la maggior parte, concetti poetici, e quasi lirici componimenti in prosa. Restano le lettere discorsiue, delle quali non si può dar regola, nè precetto; perche elle sono anzi trattati, che lettere; e riceuon la norma loro dalla qualità della cosa, di cui discorrono. Ma l'hauer anco in queste l'occhio alla chiarezza sopratutto, & alla breuità ancora, per quanto la materia il comporti, non sia se non bene; ritenendo però sempre alla memoria, ch'il decoro in tutte le scritture è nobilissima parte, e di gran riputatione de gli scrittori. Con li medesimi auuertimenti si scriueranno anco le lettere di relatione, & d'auisi del Mondo. Delle prime si hanno molti degni essempi di questi Reuerendi Padri Gesuiti, che scriuono del Giapone. Nelle seconde basta proporsi la uerità; & quella narrar con buon'ordine, & chiaramente: non ui mescolando sopratutto pronostichi, nè discorsi di propio ceruello; se non quando chi scriue sapesse di parlar con buon fondamento; e scriuesse securo, che non possan le sue lettere diuolgarsi. Et sia delle lettere detto assai; d'altro non mi souuenendo, che meriti notabile consideratione: e presupponendo

in ognuno, che s'applichi alla Segreteria, mano di ſcriuere conueneuole, ortografia perfetta, e notitia intiera di certe altre coſe, le quali è piu che neceſſario di ſapere à chi vuol far, ſenza biaſimo, così fatto eſſercitio.

Delle Inſtruttioni. Cap. VIII.

DOPO la parte del negotio, ſi parlò de i Memoriali, come di fattura, ſpeſſe uolte neceſſaria al negotiante. Hora, dietro al diſcorſo delle lettere, ſi dirà alcuna coſa delle Inſtruttioni, che ſi ſogliono fare, per darle à coloro, che ſono mandati in perſona à trattar facende d'importanza; le quali non ſi poſſono, per lettere ſole, nè maneggiare acconciamente, nè recar à buon fine: materia nel vero di non picciolo momento; & oue ſi può molto bene moſtrare la perfettione del giudicio. Conciosiache conuiene, che l'inſtruttione, ſenza perderſi nella vaghezza de i proemi lunghi, & ornati: masſimamente quando le coſe, in lor contenute, ſon fuori del propio caſo; et anco talhora note ad ogn'uno; nè viene di necesſità del negotio iſteſſo l'hauerne ſempre alcuna dinnanti à gli occhi, ò paſſata, ò preſente, ch'ella ſi ſia: deue batter immediatamente al punto; narrando, per informatione

tione

tione di chi è mandato; tutte le cagioni, che'l fanno mandare; il desiderio, e'l fine di chi manda; le ragioni, ou'egli è fondato; le difficoltà, ch'elle patiscono; & le risposte, che possono loro esser fatte; le risolutioni di queste; le repliche di quelle; il commodo, e l'honore, che l'altra parte può conseguirne; gli essempi di casi simili; e finalmente l'obligo, e la gratitudine, che glie ne fia dimostrata: e tutto con tanta chiarezza, che non si possa equiuocar già mai; nè rimanga al messagger campo di scusar gli errori suoi colla mala intelligenza dell'ambigua scrittura. Oltre di ciò di molta importanza è l'ordine; il quale si serua in diuersi modi; ò secondo i tempi, ò secondo le persone, ò secondo gl'interessi loro. E questo secondo le cose ha ad esser tale, che dalle più generali alle più speciali discendendo, egli vaglia à fare, che vn particolare in certo modo ricordi l'altro, senza che si ripigli l'instruttione in mano. Il che con maggiore ageuolezza riuscirà; se la instruttione sarà distinta in capi; se ogni capo hauerà il suo numero; & se il medesimo si facesse anco delle particelle quantunque minime, di ciascun capo. Dalla qual maniera riceuerà il principale vna sorte di vantaggio, & vn'altra di commodo il negotiante. il primo, ch'egli potrà venire con maggiore celerità, & anco segretezza,

auiſato di qualche punto eſſentiale de i ſuoi negotij con vna ſemplice affermatiua, ò negatiua, riferita al tal capo, ouero alla tal particella: coſa, alcuna fiata, più ſecura d'vna buona cifra: perche, chi non ha notitia della prattica, che ſi tratta, indarno aſcolta Sì, ò Nò, Piace, e Diſpiace, & altri termini di queſta ſorte. il ſecondo, che ſouente gli verrà fatto dare, in vna parola ſola, ragguaglio ſubito d'alcuna parte importante del ſuo negotiato: quello, che può giouar oltre modo al ſeruigio del padrone, & alla riputatione del miniſtro; e maſſimamente quando, ò per fretta di corriero, ò per altro riſpetto, l'huomo ſi troui in anguſtia di tempo, ouero in neceſſità di commetter le ſue lettere alla ventura. Vltimamente è nell'Iſtruttioni di grande ſoſtanza il dichiarar in alcune coſe l'arbitrio alla perſona mandata; acciòch'ella ſappia, in quai caſi le ſarà lecito di valerſene, & in quali nò; & fino à che ſegno ella ſe ne potrà ſeruire: e'n ciò ſi deurà proceder con tale miſura, che l'huomo non corra pericolo d'vſarne più di quello, che ſi vorrebbe; nè, per troppo ſcarſa limitatione di eſſo, manchi d'ardire; e ſi rimanga di pigliare alcun buon partito, che dall'occaſione gli foſſe offerto. Altre auuertenze infinite può forſe meritare queſto particolare dell'Iſtruttioni; ma, come coſa, la qual non è di principale intentione di queſt'Opera; e ſolo s'è conſide-

rata, per non lasciarla del tutto à dietro; basterà l'hauerne trascorreuolmente fatto questo poco di motto: nel resto rimettendomi à chi con maggior prattica di me hauerà hauuto il modo d'acquistarne più perfetta cognitione.

Delle Cifre. Cap. IX.

NON è da passar con silentio il particolare delle Cifre, necessarie quasi ad ogni Segreteria, ma alle più grandi tanto maggiormente. La materia ricercheria bene, che se ne ragionasse per li suoi termini; essaminando molti modi di comporne di noue, varie maniere di seruirsi delle vecchie, & alcuna buona strada ancora di saper intender l'altrui Cifre, senza hauer la Contracifra. ma, perche questo è studio appartato, & propio di chi ne fà espressamene professione; & i gran Signori sogliono hauere Segretari particolari à tal solo effetto; oltre che si legge più d'vn libro, così alla penna, come alla stampa, che ne trat ta con dottrina, & con metodo, & ne dona diuersi ammaestramenti; basterà solamente ricordar al Segretario la natura delle Cifre in vniuersale, & quel poco dell'vso loro, di cui gli può venir talhora

biso-

bisogno, così per scriuerne, come per leggerne: Il che valerà forse anco à somministrargli qualche intelligenza, non pur di formarne, mà d'indouinarne piu d'una. La Cifra adunque è vn modo di scriuere con note, ouero caratteri ad arbitrio, i quali significano quello, c'hanno trà dilloro appuntato lo scrittore, e'l riceuitore. Di molte sorti sono le Cifre. altre di parole intiere, di buon significato, ma intese da i concertati diuersamente; come à dire, il pane, per la guerra; il vino, per la pace, e simiglianti. Altre di sillabe, che seruono per parole; come, Ba, Be, Bi, Bo, Bu, per Lunedì, Martedì, Mercordì, Giouedì, Venerdì. Et altre di lettere ordinarie, prese straordinariamente; cioè la B. per F. la C. per M. & simili. Altre per numeri: & queste ancora si possono in molti modi costituire. Altre per caratteri noui, fabricati à capriccio, significanti hora lettere pure, hora sillabe, hora parole intiere, & vna sentenza di trè, ò quattro voci insieme. Altre di così fatti caratteri, misti con numeri. Altre di loro, de i numeri, & delle lettere dell'Alfabeto ancora. Et in somma, immenso è il campo, che può hauere in questa industria l'ingegno humano. Ma le migliori Cifre, e piu secure di tutte, sono quelle, per l'intender delle quali non basta sapere l'intention loro; ma conuien anco hauer notitia d'vn qualche motto, ò contrasegno par-

ticolare, stabilito frà le parti. Per saper trouar poi il sentimento d'alcuna Cifra non conosciuta, non ha modo migliore, che l'osseruare nella scrittura ordinaria la maggior quantità, che per lo piu si troua di vocali; et piu di questa, che di quella; & così frà le consonanti: e dalla compositior loro andare argomentando, e comparando, sinche si formi qualche parola: che impossibil cosa è non accertarne alcuna; almeno certe particelle, ouero auuerbi, che possono seruire à tutto; cioè, Non, Ma, Se, Come, Però, & simili; de' quali ad vno, ouero à due, che l'huom si sia apposto, gli riesce poscia men duro il ritrouar dell'altre parole; e così si può intendere, se non tutto lo scritto, almeno tanta parte dillui, che basta al seruigio di chi v'ha interesse. Ma contra così fatta diligenza vale assai vn'vso delle Cifre migliori; le quali non hanno mai vn segno solo, ò carattere, ò numero ch'ei si sia, che significhi vna vocale: ma ne costumano cinque, ò sei, per ciascuna; e van sempre variando vna volta dall'altra: parimente si seruono di manco particelle, & auuerbi, ch'elle possono: non vsano anco mai dupplicatione di consonanti; nè certi caratteri dell'alfabeto, che sogliono piu di rado tornare à proposito: & lasciano oltra di ciò qualche parola imperfetta; essendouene molte, che, con vna, ò due lettere di manco, s'intendono nè piu, nè meno; il

che non pure serue à far malageuole l'intelligenza della scrittura, ma à scemar la fatica di chi scriue. Et quì delle Cifre s'è detto assai, per quanto ricerca il presente proposito.

Epilogo del Secondo Libro. Cap. X.

HORA s'è dimostrato à pieno, di quanta importanza sia nel Segretario, lo scriuer delle lettere; e lo scriuerle bene, per quello, che s'appartenga alla cognitione della lingua, nella quale egli le scriue: essendosi dati appresso diuersi essempi di cose, ch'ogni tratto si trouano, nella volgare, trascurate da questo, e da quello. Si sono poi vedute molte diuisioni delle lettere; ma di due s'è ragionato principalmente; l'vna accidentale, ciò è trà pari, ò dal maggiore al minore, ouero per lo contrario; e l'altra sostantiale, cioè di negotio, e d'vfficio, e miste. Furono considerate trè qualità, necessarie ad ogni sorte di lettere, Decoro, Chiarezza, e Breuità: e si venne alla particolare application loro à ciascuna delle dette sorti; con risolutione di qualche dubbio, cauato dal costume moderno dintorno al trattar de gli vguali trà dilloro; i quali, per creanza, e per cerimonia, si rendono

in-

inferiore l'uno all'altro sproportionatamente. S'è detto della buona costitutione delle lettere; il che vale quanto dell'inuentione & della dispositiion loro: & di ciò s'è dato essempio assai appropiato. Il medesimo s'è fatto dell'artificio della prosa, inteso per l'elocutione in vniuersale, le cui parti però si sono anco tocche distintamente, e frà le altre il numero, tanto importante: dopò l quale, per seruigio della stessa elocutione, s'è ricordato il fuggir della rima, e del verso; lo schiuar le voci dismesse, e le troppo scelte Toscane, piu conueneuoli alle belle poesie, & à gli ornati volumi, che alle lettere famigliari; & oltre di ciò il giudicio nell'vsar de i sinonimi, e de gli attributi; e piu di tutto la corrispondenza delle parolei, & la vaghezza de gli antiteti, non meno nelle buone prose lodeuole, che lodata nelle perfette rime. S'è fatta mentione delle lettere dedicatorie, delle amorose, delle discorsiue, et di quelle di relatione, & di quelle d'auiso: lettere tutte; ma manco soggette alle regole sopradette: èt dell'essentione di ciascuna, s'è dato vn poco di conto. Non s'è tacciuto delle Istruttioni, necessaryssime, doue si mandi persona espressa per occasione di qualche negotio di momento: & s'è in proposito, di queste ricordata alcuna cosa, ò noua, ò rara, od almen non inutile, ò non dannosa. Vltimamente non s'è lasciato à dietro vn breuissimo discorso delle Cifre,

come materia di continuo seruigio delle grandi Segreterie: con esso terminando la parte della Scrittura: Per deuer nel Terzo, et vltimo libro, pur anco succintissimamente sodisfare à certi requisiti, che rimangono ad esser essaminati, per l'intiera honoreuolezza di questo vfficio.

LIBRO TERZO

Della diligenza, che si deue vsare dintorno alle lettere, che si vanno riceuendo. Cap. I.

VELLO, che à dir rimane dell'vfficio del Segretario, tutto versa dintorno alla pratica dell'essercitio suo; & consiste in certe manifatture, le quali, per la maggior parte, possono (& nelle grandi Segreterie sogliono ancora) esser fatte da sostituti, & aitanti del Segretario.

Di

Di queste si verrà trattando, secondo l'ordine del tempo; incominciando dal riceuer, che si fà, delle lettere; & seguitando il rispondere, & lo spedire; co'l buon gouerno appresso delle scritture, che importano; & con mentione finalmente di quelle, che seruono per autentiche; & sono sottoscritte dal Segretario, come publica persona, non senza sua vtilità, & con occasione di far piacere altrui. Sopra le lettere adunque, che s'anderan riceuendo, tosto ch'il padrone le haurà consegnate al Segretario, si deurà notare, per la primiera cosa, il millesimo; à fine di riporle poi tutte, oue ordinariamente elle s'haueranno à tenere anno per anno. oltre di ciò si metterà il nome di chi le hà scritte: indi la parte, ond'elle son date: dirimpetto à questo, il giorno della lor riceuuta: & (perche i Signori, & i Principi sono vsati souente di mutare stanza) il luoco, oue elle son riceuute. Sotto à tutte le predette cose si farà il sommario del lor contenuto; nel quale se bene non accaderà vsare tutta quella esquisita diligenza, che fu detto nel primo libro, in proposito de i memoriali; conuiene però essere accurato assai; per non lasciare àdietro punto essentiale, che nelle lettere espresso sia: & nondimeno riferirlo con ogni breuità, et quanto men sia possibile oscuramente: diuidendo, sopra tutto, il detto sommario in capi, secondo la varietà de i negotij, e talhor anco secon-

L dole

do le parti piu principali d'vn negotio istesso. cotal fattura da alcuni si costuma di porre sull'ottauo lungo, opposto alla soprascritta, et al suggello della lettera. Altri piegano il foglio in quarto, acciòche vi capisca, occorrendone il bisogno, piu lunga scrittura. Non mancano ancora di quegli, che la fanno sul riuersò del foglio, stando la lettera aperta, come quando altri la comincia à leggere. Ma à me piace piu di tutte la seconda maniera, sì come la piu commoda per ogni rispetto; e particolarmente, per poter meglio infilzare la lettera, ouero legarla in mazzo, et in somma conseruarla in qualunque modo si sia. Direi per tanto, che, hauuta la lettera dal padrone, il Segretario la deuesse piegare in quarto di foglio, come àpunto è il presente libro; e sopra alla parte, che riman bianca, scriuer in cima, per essempio:

Fili-

1 5 9 4.

Filiberto Richelmo. Riceuuta à.3.Aprile.
Padoa. In Roma.
25.Marzo.

Ha pigliato il possesso de i benefici:
Riscossone i frutti dell'anno passato:
Cercherà d'affittargli.
Andarà à Vinetia:
Prouederà delle robbe desiderate.
Raccommanda vn Nizzardo, suo Compatriota.

E quando si sarà risposto, s'aggiungerà,

Risposto à.10.detto.

Del pigliar le commißioni di scriuere: e di quanto conuiene circa l'essecutione loro. Cap. I I.

ATTA la sopradetta diligenza, & condottosi il Segretario à pigliar le commißioni per le risposte, & per altre proposte ancora; egli deurà hauere appresso di sè, oltra le lettere (come s'è veduto) accommodate, & i memoriali, che pur dimandano lettere (sì come già si disse) sommariati, la sua penna di lapis, con vn poco di carta; per sù notarui d'ogni capo qualche sola parola, che gli riduca poi alla memoria la volontà, e gli ordini del padrone: la quale di lettera, in lettera, sì di risposta, come di proposta, egli procurerà d'intendere il meglio che sia poßibile; per non errare nel metterla giù, con disgusto del Signore, & con doppia fatica sua. & in questa industria di ben capire consiste gran parte dell'honore di chi serue, & della sodisfattione di chi commanda. Però vi s'ha ad attendere con ogni spirito; &, doue si trouasse qualche durezza dal lato dell'informante, è da cercare con destro modo di penetrarla, piu tosto per via di mal reassume-

re,che

re, che di far replicare: perciòche verrà in questa guisa à parere, che l'inferiore, con buona creanza, s'addossi il difetto, che non si potrebbe, senza offesa del superiore, dargli à conoscere, che proceda dallui. Dopo questo, ritirandosi il Segretario alle stanze sue, s'egli stimerà, che le notarelle, fatte co'l lapis, non sieno basteuoli à ricordargli intieramente, quand'ei si metterà à scriuere, le commissioni hauute; egli potrà alquanto ampliarle: e porsi, in tal modo, in securo, che non habbia à rimaner à dietro cosa, che dal Signore gli sia stata ordinata. Venuto poi il tempo di lauorare; perche pochi si trouano tanto franchi scrittori, che, senza hauer à mutare, nè cancellar parola, vagliano à fare in vna tirata vna lettera, che sia perfetta: onde spesse volte auuiene, che, per non moltiplicare la fatica, si lascian correre di quelle cose, che sono (si può dire) cadute per disgratia dalla penna; di che appo le persone intendenti s'acquista biasimo: Però non saria male, ch'il Segretario hauesse il suo squarzafoglio, ouero libraccio, soura di cui egli andasse componendo le minute, di carattere anco negletto, purche intelligibile; onde egli leuasse, & oue aggiungesse, à suo buon piacere, e senza punto di rispetto, finche l'opra fosse ridotta à segno, ch'egli medesimo nulla piu v'hauesse à desiderare. Dal qual libro poscia

cauan-

cauandosi, ò per mano dell'istesso Segretario, ouero di qualche suo Coaggiutore, in miglior forma, e piu bel carattere, la lettera; tirata ch'ella fusse (come si suol dire) in netto, riuscisse degna di comparire innanzi al padrone per la segnatura. Di così fatta vsanza si trarrebbe vn altra commodità; che, hauendosi à registrar le lettere, ciò si potrebbe fare à bell'agio, e dopo ch'elle fossero mandate via; il che molti pur fanno, ma con minute, sparse sopra à diuersi stracci di carta, non senza pericolo di smarrirle, e di lasciar diuolgare i fatti talhora di qualche momento. Il qual risco rimosso, questo modo è pur manco male, che non è quello, di non voler fare minuta alcuna; & hauer ardimento di gettar di primo lancio à stampe vna lettera, com'ella ha à stare; cosa, che mette bene spesso altrui in necessità di rifarla (mal suo grado) piu d'vna volta; ò costringe à comportar in essa de gli errori, ò delle inauuertenze almeno. Serue anco il tener questo stile per vn'altro effetto, che, non ricercando tutte le sorti di lettere, che di esse si tenga registro; come sono particolarmente quelle d'vfficio semplice, quelle di raccommandatione, & altre diuerse: e tuttauia alcuna fiata occorrendo, che da vna buona, e maestra penna ne escano di tali ben fatte, e degne che ne sia serbata la copia; conseruandosi il libro sudetto, si viene ad

hauer

hauer auanzato il tempo. Tutto ciò ſia detto ſol per ricordo; non biaſimando io però il fare in altra maniera; che anzi porto honeſta inuidia à quei valent'huomini, che ſanno ſcriuere per eccellenza correntemente.

De i Titoli, e delle Sottoſcrittioni. Cap. III.

VESTA mala ſementa, ſparſa per mano della traſcurata vanità nel vaſtiſsimo campo dell'ambitione humana, e coltiuata poi dall'adulatione indefeſſa, non è marauiglia c'habbia prodotto vn'infeliciſsima Zizania; cioè l'abuſo de i titoli, & l'ecceſſo dell'honore, ch'altrui vien fatto: cagion talhora di doppia vergogna à chi troppo ſproportionatamente il riceue. ma la miſeria è del ſecolo; alla quale conuiene, il men male che ſi può, accommodarſi; e regolare, ſecondo lei, le ſcritture: quantunque il più vecchio, e miglior coſtume, e bene ſpeſſo la ragione iſteſſa à ciò contrauenga. Laſciando dunque da parte l'vſanze antiche, rinuntiate dalla creanza moderna; dirò breuemente de i Titoli, cioè delle inſcrittioni, e delle ſopraſcritte, & (come di coſa quinci dipen-

dente)

dente) delle Sottoscrittioni delle lettere, quel poco, che lo stil d'hoggi m'insegna, e'l mio debile giudicio mi vien consigliando. Il Papa, l'Imperatore, i Rè, i Cardinali, & i Principi grandi, hanno i titoli loro, c'homai non patiscono difficoltà. Restano i Vescoui, & i Prelati minori, & i Signori, et i Gentilhuomini; frà quali è gita, piu che forse frà gli altri, serpendo questa maluagia gramigna: di maniera che il Magnifico, e'l molto Magnifico, titoli pur dianzi da Caualieri, saranno à mano à mano sdegnati da' Calzolai: e, sbandito dal Mondo il Voi, non che'l Tu, non sarà sì basso huom nel volgo, che non voglia il V. S. I primi (che mi ricorda) si contentauano del Molto Reuerendo, & i secondi del Reuerendo semplice: &, frà i laici, i piu nobili dell' Illustre, e gli ordinari del Molto Magnifico si rimanean sodisfatti. Al presente non pure il Vescouo, ma ogni picciolo Prelato pretende il Reuerendissimo, e (ciò ch'è il peggio) tanto l'vn, quanto l'altro, non l'ha caro, s'ei non è accompagnato dal Molto Illustre. & ne i secolari l'Illustre è il meno, che si soglia dare; ma il Molto Illustre tiene il luoco del Molto Magnifico; sopra di cui ogni poco che si saglia si dà nell' Illustrissimo di necessità. Hora, concedendo alcuna cosa all'vso, ma non recedendo àfatto dalla ragione, od almeno dal conueneuole; io direi, che i

Vescoui,

Vescoui, per l'eminenza della dignità, & per l'importanza dell'autorità, che gli fà dal Papa istesso chiamare Venerabili Fratelli, fossero da tutti indifferentemente honorati del titolo di Reuerendissimo; e gli altri Prelati di Molto Reuerendo: non togliendo l'Illustre, ne'l Molto Illustre, nè l'Illustrissimo ancora, à quei di loro, a' quali, per deuer di sangue, ei si richiedesse; ma bene à gli altri negandolo in tutto per tutto. A Gentilhuomini priuati poi (massimamente scriuendosi loro à nome di Principi) à me parrebbe che potesse bastare il Molto Magnifico; lasciando l'Illustre à quei, che, per cospicua nobiltà, il meritassero; e'l Molto Illustre à chi l'hauesse da giuridditione accompagnata: e finalmente riserbando l'Illustrissimo a' Signori, non men per legnaggio, che per domino, principali; degni anco talhora dell' Eccellenza, per gradi di guerra, ò d'altro, posseduti dalla Casa, ò dalla persona loro. Vna cosa sarebbe da auuertire; se in quei Vescoui, che sono di sangue veramente Illustrissimo; non parendo già honesto, che l'acquisto della dignità Ecclesiastica pregiudichi in loro al priuilegio della natura; nè dritto anco essendo il trattargli come Cardinali; e dar loro dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo insieme; fosse per auentura buona inuentione il far così: Nel principio del foglio, Illustrisimo Signore; *per entro la lettera,* V. S. Re-

 ueren-

uerendisſima: *e ſulla ſouraſcritta* , All'Illuſtriſ-ſimo Signore, Il Reuerendisſimo *(per eſſempio)* Arciueſcouo di Rauenna: *dando in queſta maniera l'Illuſtriſsimo alla perſona, sì come à quella, che fù nepote di Papa; e'l Reuerendiſsimo al grado Archiepiſcopale: ciaſcuno à ciaſcuna coſa appartatamente. Queſto à me ſembrarebbe aſſai migliore temperamento di quello; che fù trouato alquanti anni à dietro da alcuni, che i men chiari Cardinali di naſcimento penſarono diſtinguere da i più nobili, coll'anteporre in loro il Reuerendiſsimo all'Illuſtriſsimo. nè bene s'auiſarono coſtoro, che il ſacro Collegio (come in parte dinotano le cerimonie, che ſi fanno nel pigliar il Cappello) è vn ordine di Principi Eccleſiaſtici, ſimile alle religioni de' Monaci, & de' Frati: doue chi è admeſſo, diuiene Don tale, Fra quale, ò Signore, ò priuato, ch'egli ſia ſtato al ſecolo: Così chi è creato Cardinale, di qualunque conditione egli ſi foſſe innanti, incontinente s'intende ch'egli ſia fatto Principe; e ſubito ottiene il titolo d'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo: nè più gli ſi deue, nè meno, ſtante la ragion ſopradetta. Et ſe ben ſi vede, che alcuni Sereniſsimi, promoſsi al Cardinalato, han ritenuto il titolo loro; & altri l'hanno conſeguito, hereditando Regni, e Stati temporali principaliſsimi: ciò non vale à diſtrugger il concetto mio; condonand'io*

queſto

questo pure all'abuso, & all'adulatione: e bastandomi hauerne contrari essempi, come del Cardinal Farnese, e d'altri gran Principi: a' quali, s' e' fosser laici, si direbbe Vostra Eccellenza: et, per esser Cardinali, si contentano di V. S. Illustrissima: termini, appo i secolari, molto frà dilloro differenti; & di maggior preminenza il primo, che non è il secondo. Ma tornando à i Prelati minori: perche non ne mancan di quegli; che sono di Casati Illustrissimi: nè (quantunque alcun l'vsi) suona così bene il dire, Illustrissimo, & Molto Reuerendo, come Illustre, ouer Molto Illustre, & Molto Reuerendo; io sentirei, che questi tali si deuessero trattare in così fatta maniera. Nel principio del foglio, Illustrissimo Signore*: per entro alla lettera,* V. S. *e sulla sourascritta,* All'Illustrissimo Signore, Monsignore Tale, *ouer* il S. Abbate Tale: *che in questa guisa si sodisfarebbe al ceppo, et al grado; nè s'incorrerebbe in tanta sproportione, di quanta pare che sia il metter il comparatiuo dopo'l superlatiuo.*

Quello, che sino à qui s'è detto de i titoli, aggiunto all'vso presente delle migliori Segreterie, potrebbe forse esser assai per questo luoco; doue non s'è preso à ragionare se non di quei termini, che conuengono alle lettere, scritte per nome di Principi: tuttauia egli è pur anco honesto non lasciar del tutto à dietro quelle, che passano trà priuati. A'

quali adunque si ricorda, che, quando eminente nobiltà, ouero altra priuilegiata conditione non ricerchi maggior honore, sarà tanto lodata la modestia di chi rifiuterà l'Illustre, e'l Molto Illustre, quanto biasimata la vanità di chi se ne scoprirà ambitioso. & all'incontro, chi cercherà darlo (mal suo grado) altrui, ò mostrerà poco giudicio, ò molto desiderio, che gli sia restituito il fauore. E tanto basti de i Titoli; il che vuol dir anco delle inscrittioni, e delle soprascritte. Rimane à ragionare alcuna cosa delle Sottoscrittioni; le quali veramente (da quelle in poi de i gran Principi, e de i Cardinali frà dilloro, che sono, à paro de i lor titoli, da lunga consuetudine stabilite; nè giàmai si sogliono alterare) par che sieno arbitrarie, secondo la creanza, ò la beneuolenza di chi scriue: nondimeno queste hanno relatione alle inscrittioni; & da esse riceuono in buona parte la regola, & la qualità. Conciosiache, quando le inscrittioni saranno in riga (come deuranno esser tutte quelle, che non danno maggioranza al personaggio, cui si scriue) mai le sottoscrittioni non trattaranno di seruire, nè discenderanno ad altro termine d'humiltà: ma, secondo la cortesia, ò l'affetto di chi scriuerà, accompagnaranno il nome dello scrittore con qualche appropiato attributo: e'l più commune è il Come fratello; al quale si potrà anco aggiungere l'Amoreuole,

moreuole, l'Affettionato, Vbligato, & i superlatiui di questi epiteti, ò d'altri. Ma quando l'inscrittione sarà posta in cima del foglio, sempre le sottoscrittioni saranno Seruitore, ò cosa poco differente: Auuertendo però, ch'à me non piace à patto veruno quel modo, tolto dal Francese, c'hoggidì si frequenta, cioè. Di V. S. per seruirla; *perciòche non mi pare trouar in lui, nè costruttione, nè garbo: et in suo cambio direi molto piu volentieri,* Pronto à seruire à V. S. ò Desideroso, od Vbligato, *ouero i superlatiui di tali aggiunti. Il medesimo sento (tornando alquanto à dietro) d'vn costume d'alcuni, che dicono* Al piacer, Al commando di V.S. Il tale: *doue se bene si subintende,* Il tale, ch'è al commando, ouero al piacer di V. S. *l'elocutione però, come imperfetta ch'ella è, non mi par che fornisca di consolar le buone orecchie. In questo proposito non tacerò il poco gusto, che m'ha sempre dato vn'altra frase, ma Spagnola, la quale io veggo vsitatissima, & non ricusata da persone, anco di qualche stima: & questa è,* V.S. sia, ò resti seruita *di farmi il tal fauore: adulatione, à mio giudicio, troppo profonda, e troppo stirata; quantunque la sentenza non sia se non cortese, & arguta: volendosi inferire, che nell'istesso atto di fauorire vi sia il seruigio di chi fauorisce; ò che, chi*

riceue

riceue il fauore venga in quest'atto medesimo à seruire, più che ad esser fauorito. Molto manco viuacità, e però da dispiacere assai piu, trouo in certi termini, che non sono nè Francesi, nè Spagnoli, ma sciocchi Italiani, d'alcuni, che, per maggior riuerenza, vsano in vece di, V.A.si degni *far la tal cosa*, V.A.s'humilij *far la tal cosa*; *& d'alcuni altri, i quali, credendo forse mostrar piu humiltà, nella fine delle lettere, in luoco di* prego, *diranno* supplico *à V. S. salute, e felicità. Ma di questi non dirò altro; non hauendogli io (à confessare il vero) notati in scrittori di molta consideratione: e mi basta hauergli accennati, per hauergli pur veduti, & abhorriti, come vitiosi. Non dirò parimente altro de i titoli delle inscrittioni, delle soprascritte, e delle sottoscrittioni: parendomi hauerne à sofficienza, e quanto basta al presente proposito, discorso.*

De gli ſpacci, che ſi mandan via.
Cap. IIII.

I potea far di meno del preſente capitolo: eſſendo aſſai triuiale materia quella de gli ſpacci delle lettere, ch'ei contiene; et non hauend'io mai in tutto queſto libro hauuto penſiero di venir à certi particolari, nè d'intromettermi in alcune minutie, note talhora à ſemplici garZoni di Segretari: molti de' quali non pure ſono vſati di apparecchiare ciò, che biſogna per chiudere, e ſuggellar le lettere, e farne i pieghi: ma ſanno anco metterlo in opra; e leuarne l'impaccio al padrone, già troppo dal lungo ſcriuere affaticato. Tuttauia, perche due, ò trè coſe non ſono in tale propoſito à fatto da tralaſciare; ne dirò vna parola ad ogni buon effetto; & à fine almeno, che ſi vegga, eſſerſi hauuto l'occhio à tutto quello, che s'è ſtimato degno di qualche conſideratione. Nello ſpedir adunque de i plichi, giudico principalmente neceſſario l'hauer vn libretto, ouer picciolo regiſtro, doue ſieno annotati, & di mano in mano ſi vengano annotando i titoli, & i modi delle ſouraſcritte à certe perſone, alle quai ſi ſcriue, che non ſono tanto

fondati

fondati nella ragione, ò confermati dalla consuetudine, quanto quei de' Cardinali, e de i Principi grandi, nè tanto risoluti presso ad ognuno: ma dipendono in qualche parte dall'arbitrio, e dalla cortesia di chi gli dà, ò dalla voglia, e dalla pretensione di chi gli riceue: e ciò, per hauerne sempre memoria; e non correr risco di trattar vn' istesso soggetto differentemente l'vna volta dall'altra. Et se cotal libro fosse regolato dall'Alfabeto, non saria se non bene; per poter in lui trouare alle occorrenze piu spiditamente il nome, che s'andasse cercando. Oltra di questo tornerà molto à proposito (per veder in vn'occhiata, quando fù scritto, et à cui, senza ricorrere ogni volta a' registri delle lettere, doue anco non si registra così ogni cosa) il fare, di spaccio in spaccio, vn'inuentario delle lettere, che si mandan via; mettendoui nel principio la giornata della spiditione, e'l nome poi, & il cognome di ciascuna persona, alla quale sia scritto; & i luochi, oue lor furono inuiate le lettere; et con memoria nella fine del Palafreniere, che le portò alle poste, ò del corriero, che le venne à pigliare, ouero in somma di qual altro mezzo si sia tenuto per incaminarle: il che serue, così per rassegnar le facende; e veder, se sene sia tralasciata veruna; e s'habbia intieramente sodisfatto nel rispondere, e scriuere à cui si deueua: come per saper, quando si potranno aspettar le

tar le risposte; & (quello, che piu importa) in caso che qualche lettera, ò plico fosse andato à male, gioua per ricordarsene precisamente il tempo; e potere da colui, al quale se ne fece la consegnatione, inuestigar la cagion del disordine; e perauentura rimediarui. Così fatta diligenza parerà forse ad alcuni poco vtile, & anco souerchia: ma, se à costoro incontrerà taluolta, che si venga à smarrire qualche piego d'importanza; il che non può seguir senza dispiacere del padrone, e trauaglio loro; essi ben assai pagarebbono il commodo, che potria deriuare dall'hauer fatto vna sì picciola fatica: od almeno gran diminutione di colpa verrà à riceuere quella trascuraggine, onde potessero esser notati, quand'ella sia stata preceduta da vna accuratezza di questa sorte. la quale raddoppiando, si deurà guardar molto bene à cui si consegnino gli spacci, e le lettere; e raccomandarle di volta in volta; & incaricarne chi le porta via: non ischiuando di voler intendere al suo ritorno, s'egli habbia bene esseguito; ò se nulla auanzi di fare, per securezza dei ricapiti, & per l'intiera sodisfattione del Signore. Il cui seruigio finalmente ricercherà, che d'alcune lettere di momento, le quali, ò per molta lontananza, ò per difficoltà di camino, ò per li messaggeri poco fidati, potranno portar pericolo di mal capitare, non paia graue il fa-

re i dupplicati; & vsare, così nel mandargli, come nel tenerne memoria, le medesime dilige̅nze. Ciò pienamente esseguito, sarà securo il Segretario da tutti i biasimi; & deurassi imputare à mera disgratia ogni sinistro successo dell'opera sua.

De i Registri delle lettere. Cap. V.

COME non pare piu che tanto necessaria cosa il tener registro d'ogni sorte di lettere, così ancora ella non è ordinariamente in vso press'à tutte le Segreterie. In alcuna delle quali non si registrano lettere d'vfficio semplice di niuna maniera: in altre, delle così fatte, quelle solamente, che sono scritte à gran personaggi: & ciò forse per conseruar la norma de i termini, vna volta vsati con essoloro; od anco per saper variare, nelle simiglianti occorrenze, i concetti, & le inuentioni. Delle lettere di raccommandatione chi fà registro, chi non lo fà: tuttauia il farlo (potendosi) non è se non bene; ò serbar almeno vn poco di nota delle persone raccommandate, & di quelle, ad instanza

delle quali elle sono state raccommandate, à fine che, venendone indi à qualche giorno le risposte, non incontri, come alcuna fiata suole, (massimamente à chi si troua spesso ricercato di tai fauori) che si sarà smarrita la memoria di quanto fù scritto; nè si saprà di cui, nè di quale cosa piu si ragioni: onde anco malamente si potrà dare à gl'interessati quella sodisfattione, che non è (à mio giudicio) da tralasciare in guisa veruna: & questa è il volere, ch'essi veggano con gli occhi propi le buone, ò le rie speranze delle facende, che si trattano per loro: Il che è vn'estender le gratie, ch'altrui si fanno; e doppia meritarne la lode, e l'vbligatione. Ma delle lettere di negotio è bene fermissima vsanza appresso tutti i buoni Segretari, che si tenga registro; tornando souente molto à proposito il poterne vedere, non pur la materia in sostanza, ma il modo, ond'ella fù spiegata; per assecurarsi di non contrauenir nelle repliche à qualche precedente particolare: anzi per confermarlo, se fia di bisogno, con noue ragioni. Oltreche nel legger le risposte si giunge talhora à certi passi, i quali hauendo relatione alle cose proposte, non esplicate da colui, che risponde; se non si potesse pigliar il registro in mano, confusa rimarrebbe, & oscura l'intelligenza loro. Taccio la necessità, che sopragiunge bene spesso di mandar piu d'vna fiata il

dupplicato di quello, che s'è scritto la prima volta. Si faranno adunque i registri di tutte le lettere di negotio semplice, & delle miste ancora: ouero di queste (quando elle hauranno l'vna parte separata dall'altra) si lascerà da canto l'vfficiosa. E così fatti registri deuranno esser ben regolati; perche l'ordine è lodeuole, & vtile in qualsiuoglia maneggio: & in questo particolarmente, doue egli serue à trouar le letttere con prestezza, e con facilità; & intendere anco in vn punto quanto il piu delle volte fà di mestieri. Cotal ordine da diuersi viene diuersamente seruato: Ma quello, che piacerebbe à me, saria, Il tener vn libro, che durasse vn anno; & in esso di spaccio in spaccio, e di di giornata in giornata, venir registrando le lettere, si com'elle s'andasser scriuendo, l'vna dietro all'altra: nel capo della facciata ponendo il giorno, sotto à cui fossero scritte tutte quelle, che seguissero, e'l luoco, ond'elle fosser date, come à dire, XV. di Giugno. In Roma. *indi di mano in mano le lettere tutte, date in quella stessa giornata. e così* VII. di Luglio. In Frascati, *ouero* In Caprarola *e le lettere poi medesimamente. Dirimpetto à ciascuna delle quali, nella margine, che staria bene spatiosa, e netta, si deurebbe notare il nome della persona, à cui fu scritto; e'l luoco, oue le furono inuiate le lettere: per essempio.* Al Si-

gnor

gnor Perseo Cataneo, à Massa. *Auuertendo, che per minor briga, sì del lettore, come dello scrittore, si potriano lasciar nella penna le inscrittioni, & parimente certi fini di creanza, che vanno in forma: altrettanto facendo delle date; le quali poste, come s'è detto, di sopra, il replicarle di lettera in lettera sarebbe cosa souerchia. In questa maniera trouato il mese, & il giorno, si scopririano in vn momento tutti i nomi descritti; e si darebbe di mano à quella lettera, che fosse necessaria, ò desiderata. Ma così fatta diligenza non basterebbe già à rendere vn registro perfetto; nè ad acquistare, à chi il tenesse, compita commendatione: però saria d'aggiungergliene vn'altra; bella veramente, & esquisita assai: nè, per vn poco di fatica, ch'ella ricercarebbe di piu, consiglierei giamai à trascurarla sia chi si voglia: potendo bene esser altrettanto, et di vantaggio, il commodo, & il seruigiò, che se ne verrebbe à riceuere; e spetialmente in qualche subita occasione. Questa saria, il far nel principio, ò sia nella fine del sopradetto libro Annuale, vn' indice, ouero vna tauola, oue si riducessero sotto all' alfabeto tutti i nomi di coloro, à quali fossero state scritte in quell'anno lettere di negotio; co'l mese, e'l giorno della data d'ognuna; & co'l numero della pagina, doue ella nel libro si ritrouasse registrata;*

e sopra-

è sopratutto con certi breui sommarietti di ciascuna, i quali bastassero ad indicare la mera sostanza del suo contenuto; e ciò, per potere in vn'occhiata, e senza riuoltar molte carte, veder il ristretto di questa, e di quella; ò, quando miglior sembrasse il leggerla tutta, per saper subito andare à suo luogo; e quiui intieramente sodisfare alle soprauegnenti occorrenze. Metterò quì appresso vn poco di mostra di così fatta diligenza; & con essa fornirò di trattare dei Registri delle lettere: volend'io lasciar campo ad alcun'altro ancora di ricordare in questa materia osseruationi perauentura molto piu esatte, e piu curiose di queste.

·A·

Aldo Manucci.

24. Marzo. à Roma.

Di fornire l'editione del Paufenſe.

Di farne vna noua della Geruſalemme Conquiſtata. car.70.

8. Aprile.

De i negotij del ſuo Studio, e della ſua Lettura. car.75.

Aleſſandro Criſpi.

23. Aprile. à Vinetia.

Gli ſi dà l'informatione, dallui richieſta. car.92.

Dell'ordine, e del gouerno delle altre ſcritture. Cap. VI.

OLTRA i Registri delle lettere, i quali, fatti come di ſopra, ſi hauranno poſcia beniſſimo à cuſtodire per ogni riſpetto, non mancheranno diuerſe ſcritture, la cui buona cura ſarà di grande importanza, per varie occaſioni, che ſi potrebbono offerire altrui, di valerſi di eſſe. Deuraſsi pertanto hauer di ciò non picciolo penſiero; e veder di farlo con regola, & ordine tale, che, venendone il caſo, ſi ſappia doue andare à man ſalua à trouar la coſa, che ſi deſidera: la quale non baſta eſſer certo di non hauere ſmarrita; ma conuiene tenerle tutte sì pronte, che, chieſtane dal padrone alcuna, ſi poſſa, recandogliene incontinente, dargli la bramata ſodisfattione. La prima diligenza adunque ſarà, quando arriui alla Segreteria vna ſcrittura, il notarle ſopra, oue piu tornerà bene, da qual parte, et in che giorno ella ſia capitata: come à dire, Hauuta dal Padrone, *ò*, dal tale, Il dì tanti, *ò*, Venuta colle lettere del tale &c. *et perche queſte vltime ſono da taluni ſerbate in compagnia delle lettere iſteſſe, et ne i mazzi ordinari;*

zi ordinari à il che à me non fornisce già di piacere: si potrebbe però dietro al sommario della medesima lettera farne vn poco di mentione, dicendo, Con questa la tale scrittura; la quale è riposta nel tal luoco. *Circa il riponerle poi, verranno piu di tutto à proposito gli studiuoli, ouero armari, compartiti in piu stantiuolini, co'l suo pollizzino sopra à ciascuno, significante la qualità delle scritture, alle quali è quel luoco assegnato; cioè,* Suppliche, Memoriali, Breui, Conti, *&c. secondo la conditione della Segreteria, che l'huomo essercita: ò, se si hauesse commercio, ò gouerno di molti luochi, si potria far la diuisione, secondo i nomi loro, per essempio,* Rauenna, Faenza, Cesena, *&c. Ma in ciascun caßettino haurebbe à star sempre (di sopra à tutte l'altre scritture, quiui serbate) vn' inuentario di quelle, che si ritrouano in esso: alquale dando il Segretario di piglio, egli valesse in vno sguardo à sapere, se vi foße il bisogno suo. E cotal lista bene starebbe con margine capace, per poter far memoria dirimpetto à ciascuna scrittura (in caso che occorresse darla al padrone, ouero à chi si sia, per qual si voglia effetto) à cui, e quando ella fosse stata data; contrasegnandoui parimente la restitutione à suo tempo. Tutto ciò giouerà molto per ageuolare il seruigio del Signore; & per fuggir certe brighe, che pongono*

talhora in conquaſſo tutta vna Segreteria; con non minore ſconcerto del ceruello del Segretario: e maggiormente, che alcuna fiata ſi volge, e riuolge oſtinatamente ogni coſa; e piu ognhora indarno: perche quello, che ſi vorrebbe, è ſtato aſſai prima, con poca auuertenza, ſtracciato. là onde anco io ſtimerò ſempre meglio il ſerbar tutte le ſcritture, quantunque inutili, che'l gettarne alcuna; della quale s'habbia punto di dubbio, che à qualche tempo ne poſſa venir capriccio, non che neceſſità. Nè qui dintorno à queſta materia mi par di ſoggiunger altro.

Della ſtanza per la Segreteria. Delle qualità de gli Aitanti. Et della cuſtodia delle Cifre, & de i Suggelli. Cap. VII.

ER la ſopradetta cuſtodia delle ſcritture, & de i regiſtri delle lettere, & d'ogni altra coſa, ſarebbe molto buono, ch'il Segretario haueſſe vna ſtanza appartata, ma lucida, e ſana; doue non gli foſſe forza, nè mangiar, nè dormire; e piu toſto egli poteſſe far di meno d'introdurui certa ſorte di gente poco à propoſito. Anzi s'egli ne haueſſe due; nell'vna delle quali ſteſſero à ſcriuere gli aitanti ſuoi; e doue egli

vſciſſe

vsciſſe ad aſcoltar tal volta chi gli voleſſe parlare, dimorando la ſua perſona il piu del tempo nell'altra à far le facende maggiori; non ſarebbe mala commodità: Tanto piu, che della ſeconda tenend'ei ſempre le chiaui, egli potrebbe ſtar ſecuro da tutti quei perigli, che mena ſeco vn'vfficio così dilicato; e ſerbar quiui le ſcritture, (almeno le piu importanti) i regiſtri delle lettere, e ſopratutto le cifre, & i ſuggelli; coſe piu dell'altre geloſe. In propoſito delle quali mi par bene di ricordare, che le cifre, sì come quelle, che non paſſano così per le mani ogni tratto, deuriano ſtare ordinariamente in vn ripoſtiglio à parte, & ben riſerrate à chiaue: ma i ſuggelli, i quali di momento in momento s'adoprano, potrebbono eſſer tenuti in loco piu opportuno; tuttauia nell'vltima ſtanza: doue in aſſenza del Segretario principale, non foſſe lecito à veruno (nè anco à gli aitanti medeſimi) di penetrare. I quali aitanti non è poi da procurare tanto ſtudioſamente, che ſieno atti, per bella mano di ſcriuere, nè per buona ortografia, (la cui perfetta cognitione, in ognuno, che faccia profesſione di ſcriuere, vale à dar grande aſſaggio dell'intelligenza ſua) à conſeruire al padrone, & alleggerire al Segretario il peſo; quanto, ch'e' ſieno ornati di fedeltà, e ſegretezza: qualità, che ne i ben nati, e bene alleuati, ſi trouer anno con minor pena: conciosia che

questi sogliono hauer piu mira all'honore, che all'vtile; ond'è, ch'essi riescono ancora sempre piu docili, e men vanagloriosi. Resta pure à dire vna cosa in materia de i suggelli, contra l'vso d'alcuni; i quali, mentre e'pensano di risparmiar la fatica, la vanno forse moltiplicando. E questa è, Che non si tengano impronti di suggelli, già fatti, sopra alle nizze di carta, per seruirsene à chiuder le lettere piu speditamente; perche, oltrech' il disegno non fornisce di riuscire; succedendo molte volte, che non vanno così à verso precisamente: il risco, ch'altri corre, che ne sia inuolato alcuno; e con quello fatta qualche fraude, in danno, e disnor del Signore, (cosa, che non può così ageuolmente auuenire de i suggelli medesimi) è troppo graue contrapeso di commodo tanto lieue. Il cui picciolo, e debile vantaggio nō alletterà giàmai vn Segretario prouido, e circospetto.

Delle

Delle Spiditioni in forma autentica. Cap. VIII.

E Segreterie de i Cardinali, de i Principi, et de i Signori di gran gouerno, hanno occasione di fare molte spiditioni publiche, che sono atti autentichi, come quelli de i notari, nè piu, nè meno. Anzi, per rispetto di questi, è in vso in alcuni luochi (e sarebbe quasi necessario in tutti) che'l Segretario sia notaio matricolato, almeno Imperiale: che pure il notariato (spetialmente non l'essercitando mercenaria persona; nè rogandosi, quì d'vna procura, e colà d'vn contratto) è vfficio molto honoreuole: e notai sono i Protonotari Apostolici: dignità (massimamente in quei del numero de' partecipanti) di tanta preeminenza nella Corte di Roma. Cotali spiditioni sono di molte sorti: le prime, & le piu ordinarie, si possono dire le suppliche, così di giustitia, come di gratia: le quali, se bene, quando il Segretario non sia dottore di leggi, vanno rescritte da gli Auditori con i termini di ragione, & in lingua Latina; ricercano tuttauia, dopo la mano del Principe, la data, et la sottoscrittione del Segretario, co'l suggello

gello

gello appreſſo del Signore: e vogliono poi eſſer regiſtrate ordinatamente; ò che almeno ſia tenuto memoria della ſoſtanza di ciaſcuna, e del nome del ſupplicante, e finalmente del giorno della ſua ſpiditione. Alcune volte alle dimande pur di gratia, ò di giuſtitia, ſi ſodisfa con lettere; che ſimilemenmente ſtanno bene regiſtrate: anzi queſte harrebbono biſogno d'vn regiſtretto à parte da quello, che s'è già detto, delle lettere de gli altri negotij. Seguono poi le Patenti, ò di gouerni, ò d'altri carichi, i Benſeruiti, i Paſſaporti, le Licenze, e coſe tali: lequali (di quelle d'vna ſteſſa ſorte parlando) vanno la maggior parte in lingua volgare; e tutte però nella medeſima forma; mutatine ſolamente i nomi, & i tempi. Ma è ben buona coſa il comporne da principio le minute con garbo: perche, hauend'elle à moſtrarſi in publico, & à paſſar per diuerſe mani; l'honore di chi le ha formate è paleſe: e'l biaſimo rieſce tanto maggiore, quant'elle preſuppongono agio, e premeditatione. A queſte parimente, dopo la ſottoſcrittione del Signore, ſi richiede il lor ſuggello appropiato, & la mano del Segretario; tenendoſene regiſtro, come di ſopra. Vltimamente, ſe ſi ſerue à Cardinale, ouero à Prelato, c'habbia collatione di benefici, ò giuridditione d'inueſtire altrui di beni, allui deuoluti per mancamento di linea, ò per altra caducità; occor-

rerà

rerà alcuna fiata rogarsi di qualche rinuntia libera, fatta in mano del padrone; talhora d'alcuna nominatione per giuspatronato; e poi spidir le bolle di così fatte prouisioni, e d'altre vacanze ancora, seguite per la morte altrui; e medesimamente far molte inuestiture: Delle quai tutte cose pure s'haueranno le formule vsate; che, accommodate al fatto, e scritte in carta pecora, si stipuleranno alla presenza di testimoni, in esse nominati: & affirmate poi dal Padrone di propia mano, saranno sottoscritte dal Segretario, e corroborate co'l suggello maggiore, in cassa di latá, con cordoni di seta, come si costuma: & queste, come non si fanno mai se non Latine, così si deuranno sempre registrare di parola in parola tenendone vn particolar protocollo, à guisa di quei de i notai, àfine che si possano vedere ognhora; e cauarne, secondo le occorrenze, copie autentiche, ò rifarne transunti in forma, in caso che le prime bolle si fossero smarrite. Auuertendo, che, quando la prouisione fosse in fauore del propio Segretario, la stipulatione non parrà buono che sia fatta dallui medesimo; nè, ch'egli stesso sottoscriua alle bolle; ma per allhora seruirà alcuno altro in sua vece: perche, essendo questi atti (come s'è detto) autentichi, & di molta importanza; non si deue in esi ammetter cosa, che possa loro scemar la fede: e'l va-

lersi in

lersi in tai casi piu tosto di publici notai, sarà al Segretario di maggior securezza, tanto per la riputatione, quanto per l'interesse. Hora, perche tutte le sopradette spiditioni sogliono apportare qualche emolumento alla Segretaria; di ciò rimettendomi alle buone vsanze, ricorderò solamente al Segretario, con qualche particolar personaggio, od amico, quella buona creanza, della quale m'apparecchio à ragionare nel seguente capitolo.

Della buona creanza del Segretario, verso coloro, c'hanno bisogno dell'opera sua. Cap. IX.

S*E luoco alcuno nella Corte d'vn Principe dona, à chi'l tiene, il modo di far piacere altrui; e con tal mezzo guadagnarsi delle amicitie; ò confermare, e stringere le già contratte: questo è l'Vfficio del Segretario, per le molte, e varie occasioni, c'hanno continoamente diuerse persone, di passar per le mani à colui, che l'essercita. Il quale se sà portarsi con bella maniera, non pure i lieui seruigi fà stimare importanti; ma colle negatiue istesse s'obliga talhor doppiamente gl'interessati. Le gratie, che concedono i Signori,*

gnori, sono riconosciute dalloro; ma la guisa del farle viene spesso attribuita al Ministro: & non senza ragione; perche allui stà veramente di condire, ò nò, colla prontezza, coll'efficacia, colla partecipatione delle scritture, & con mille atti d'humanità, et di cortesia, i fauori del suo padrone. Quinci di gran lode à me paruero sempre degni quei Segretari; i quali, scorta in alcuno non minore timidità, che bisogno, di dimandar al loro Signore una qualche lettera di raccommandatione, ò d'altro; ne pigliano essi lietamente l'assunto: e tutt'à vn tratto l'impetrano, e la fanno passare, & à colui la rendono bell'e spidita. Nella qual cosa confesso bene, che si ricerchi, che l'huomo serua à padrone di benigna, e facile natura: ma ci vuole anco il buon'animo, e'l garbo, e la destrezza del seruitore. Ned io presupporrò mai in vn vero Signore renitenza à compiacere ad vn suo fidato di quattro righe: perche poca speranza gli darebb'egli d'hauerlo piu largamente à beneficare, quand'ei gli volesse impedire, per nonnulla, l'acquisto degli amici, ò la lor conseruatione. Hora, ottenutasi dal Principe la lettera, ouero à richiesta del supplicante istesso, ouero ad intercessione (come s'è detto) del Segretario; non basta lo scriuerla secondo la commissione; se, subito che questa s'è hauuta, non se ne dà à chi l'aspetta, notitia;

se non gli si promette di presto, & affettuosamente esseguirla; se non s'ascolta il suo desiderio con patienza; se, seruito ch'altri gli ha, & (come si suol dire) di buon'inchiostro, non gli si mostra la propia lettera, ò la minuta di essa; ò non glie se ne dà la copia, da potersene valere à buon piacer suo: e finalmente, se, venutane la risposta, non si cerca, ch'ella capiti alle sue mani; perch'egli vegga il frutto de gli vffici, fatti per lui. Verrà poi alcuna fiata, che le lettere non saranno dimandate dalla persona medesima, che vorrebbe esser fauorita; ma da qualche intrinseco del Signore, ò famigliare di casa: à cui però sia buona creanza il cõsegnarle, scritte, e spidite ch'elle saranno; e dargli appresso tutte le sopradette sodisfattioni; quãdo ben anco il Segretario hauesse conoscenza, e strettezza cõ'l principale: perche, essendo fatta la gratia dal Principe à quel tale domestico, non conuiene leuarne allui l'honore, nè l'obligo di chi vien consolato per mezzo suo. De i memoriali fu detto à suo luoco la diligenza, ch'essi (per seruitio de i pretendenti) ricercano, cioè d'esser ben sommariati, e ben custoditi: Resta, ch'essi sieno con opportuna sollecitudine letti al padrone, e fauoriti appo lui: & che sopra à ciascuno sia fatta nota della risolutione de i negotij, in esso contenuti; della quale si dia quanto prima auiso à cui tocca il fatto; non mancando di procurarne con ogni celerità l'essecutione.

tione. Et se per ciò facesse di mestieri replicare, ò rinforzare alcuna fatica, come sia lecito il farlo (saputa vna volta la mente del Signore dintorno a quel particolare) senza attenderne altro nouo ordine suo: così sarà operatione di molta gentilezza; ond'anco s'accrescerà il piacere, & il debbito nel beneficato. Vltimamente circa alle altre spiditioni, nominate nel precedente capitolo, due cose sole mi occorre di ricordare, prestezza, e liberalità: cioè, non far penare chi le procura; stando massimamente alcuni di costoro souente fuori di casa, e sulla spesa: e non volerne di regaglia piu di quel, che conuenga; nè accettarne da tutti indifferentemente: ma distinguere i meriti, & le qualità delle persone: pensando, che, oltre che qualche volta la generosità suole esser cagione di maggior vtile, & la cortesia far vsura: è trita, & moralissima sentenza, Ch'assai migliore sia vn nome buono, di tutte le ricchezze del Mondo.

Breue repilogo di tutta l'Opera.
Cap. X.

OLTE altre cose si potrebbon' aggiũgere alle già dette: & alcune forse intendersi, ò desiderarsi altramente: Ma Chi hauerà ingegno, lettere, e giudicio; Chi riuscirà atto à negotij; Chi sia segreto, e fedele; Chi non dipenderà da veruri altri, che dal suo padrone; Chi valerà di consiglio, e di notitia delle cose del Mondo; Chi sarà sano, venusto, facondo, & accostumato; Chi formerà bene vn memoriale; e, senza errori di lingua, e di ortografia, costituirà, e spiegherà vna lettera di qual si voglia sorte; & ordinerà vn' istruttione; e comporrà vna cifra: Quand' egli appresso saprà nella sopradetta maniera Sommariar lettere; Capire, & esseguir commissioni: Vsar titoli; Ricordar Sottoscrittioni; Fuggir termini di complementi inetti; Serbar memoria di modi, tenuti nelle soprascritte; & di lettere, scritte di spaccio in spaccio; Far dupplicati, & altre diligenze, necessarie per li buoni ricapiti; Regolar registri; Custodire scritture, cifre, & suggelli; Elegger aitanti, et habitatione per la Segreteria; Rogarsi, come publica persona,

sona, di spiditioni autentiche; & in queste, & in ogn' altra cosa, sodisfare à gl' interessati con creanza, e con cortesia: Costui non si potrà mai dire mal Segretario; nè ch' ei si mangi l'altrui pane (come è passato in prouerbio) à tradimento.

IL FINE.

Con Priuilegio di N. S. Papa CLEMENTE IIX. per Anni Diece.

IO Lelio Pellegrino, Dottore indegno della Sacra Teologia, ho veduto con diligenza li tre Libri del Buon Segretario, composti dal Signor Angelo Ingegneri: li quali mi sono paruti degni di esser dati alla stampa, come eruditi, & vtili à quelli, che fanno professione di questo essercitio, & in nessuna maniera contrarij alla religione, e buoni costumi. Et in fede del vero, rimettendomi sempre à miglior giudicij, ho fatta la presente, Il XXVI. di Aprile, 1594.

Lelio Pellegrino sudetto, di mano propria.

Imprimatur. F. P. Ioannes Saragoza, Magister, & Socius R. P. M. S. Palatij.

Imprimatur. M. Ant. Vicesg.